Periodico Mensile
dell'IRIAD

ISSN 2385-2984

S I S T E M A I N F O M A T I V O A S C H E D E

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 12/2014

SPECIALE EXPORT ARMI 2014

Matteo Stella – Veronica Tedeschi

Dicembre 2014

Sistema informativo a Schede (SIS)
n. 12/2014

ARMI LEGGERE, GUERRE PESANTI
RAPPORTO 2014

di Matteo Stella

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013
ANALISI DEI DATI E CONSIDERAZIONI

di Veronica Tedeschi

Rubrica

FINESTRA SUL MONDO

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL. UN GRANDE PASSO PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

IL KASHMIR E LA GUERRA INFINITA TRA INDIA E PAKISTAN

di Barbara Gallo

Sistema informativo a schede (SIS)
Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Piazza Cavour 17, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

INDICE

ARMI LEGGERE, GUERRE PESANTI. RAPPORTO 2014

di Matteo Stella

INTRODUZIONE 7
CAPITOLO I
ARMI LEGGERE E VIOLENZA ARMATA MONDIALE. 8
CAPITOLO II
LE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO: LA REGOLAMENTAZIONE NAZIONALE, COMUNITARIA ED INTERNAZIONALE. 13
2.1 La legislazione italiana. 13
2.2 La normativa comunitaria. 17
2.3 La normativa internazionale. 18
CAPITOLO III
LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2012). 21
3.1 La metodologia della ricerca. 21
3.2 I dati sulle esportazioni italiane. 22
Grafico 1. 23
Grafico 2. 25
Tabella 1. 26
Grafico 3. 26
3.3 I primi 20 importatori. 27
3.4 L'Unione Europea. 28
3.5 I Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea. 29
3.6 L'America settentrionale. 31
3.7 L'America centro – meridionale. 32
3.8 L'Asia. 35
3.9 L'Oceania. 36
3.10 L'Africa settentrionale. 37
3.11 L'Africa centro – meridionale. 38
3.12 Il Medio Oriente. 40
CAPITOLO IV
CONCLUSIONI. 43
Tabella 2. 46
Tabella 3. 47
Sitografia di interesse. 51

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013. ANALISI DEI DATI E CONSIDERAZIONI.

di Veronica Tedeschi

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013. 54
ESPORTAZIONI TOTALI 54
AUTORIZZAZIONI – LE AZIENDE BENEFICIARIE 55
Tabella 1 Le prime 10 aziende destinatarie di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013 55
Grafico 1 Aziende autorizzate all'export nel 2013 (percentuale sul valore totale) ... 56
AUTORIZZAZIONI – I PAESI ACQUIRENTI 56
Tabella 2 I primi 10 paesi destinatari per valore complessivo di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013 57
Grafico 2 Percentuali sul valore totale dei 10 paesi destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva e del resto del mondo 58
Tabella 3 Primi dieci Paesi NATO/UE destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva (percentuale) 59
Tabella 4 Primi dieci Paesi NON NATO/UE destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva (percentuale) 59
Planisfero con i primi 10 paesi NATO/UE e NON NATO/UE, destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva 60
Tabella 5 I primi 10 paesi destinatari per valore complessivo di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013, al netto dei programmi intergovernativi 61
LE BANCHE 66
Tabella 6 Operazioni bancarie per l'export definitivo di armi nel 2013 68
Tabella 7 Riepilogo istituti di credito in attuazione di programmi intergovernativi per l'anno 2013 69
CONCLUSIONI 70

FINESTRA SUL MONDO

di Barbara Gallo

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL. UN GRANDE PASSO PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA 71
IL KASHMIR E LA GUERRA INFINITA TRA INDIA E PAKISTAN 73

Matteo Stella

ARMI LEGGERE, GUERRE PESANTI.

RAPPORTO 2014

Matteo Stella ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro" ed il master universitario di II livello in Tutela internazionale dei diritti umani presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha inoltre frequentato il corso di specializzazione sulla "Tutela europea dei diritti umani", organizzato dall'Unione Forense per la tutela dei diritti umani di Roma. Ha svolto attività di stage curriculare presso l'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* – IRIAD rivolgendo un'attenzione particolare ai profili normativi del disarmo, del controllo degli armamenti e del rispetto dei diritti umani.

ABSTRACT

Nel mondo circolano circa 875 milioni di armi da fuoco piccole e leggere destinate ad uso civile (pistole e revolver, fucili da caccia e ad uso sportivo), delle quali il 75% circa (650 milioni) sono detenute da civili. Si stima inoltre che ogni anno siano circa 526.000 le persone uccise da queste armi, di cui circa l'80% perde la vita al di fuori di scenari di conflitti armati (per omicidi, suicidi, esecuzioni extragiudiziali, violenza di genere, sparizioni forzate, rapimenti). A questo numero va poi aggiunto quello dei feriti e delle vittime delle conseguenze indirette della violenza armata: affamamento, mancanza di cure sanitarie ecc.
Il mercato globale di queste armi raggiunge valori annuali di 8,5 miliardi di dollari, cui vanno aggiunti i proventi, incalcolabili, del florido commercio illegale. L'Italia, in particolare, è tra i maggiori esportatori a livello globale di armi civili piccole e leggere, loro componenti e munizioni. Malgrado la perdurante crisi economica e finanziaria mondiale, il valore globale delle esportazioni effettuate nel 2012 ha raggiunto la cifra record di **496.721.620,00 euro** (seconda solo a quella fatta registrare nel 2010, di 553 milioni). Si rileva, inoltre, che malgrado l'implementazione, sia a livello nazionale, sia comunitario e internazionale, delle norme volte a creare controlli più severi e procedure più rigide per il commercio internazionale di armi, nonché a rafforzare la cooperazione tra gli Stati al fine di contrastare il traffico illecito e l'afflusso di armi in Paesi non rispettosi dei diritti umani oppure affetti da tensioni o conflitti, non sono invece diminuite le esportazioni di verso zone del mondo critiche sotto questi punti di vista.

There are an estimated 875 million civil small arms and light weapons in circulation worldwide (guns and revolver, hunting rifles and to sporting use); around 75% of these (650 million) are held by civilians. It is also estimated that every year around 526.000 people are killed by these weapons, around 80% of whom lose their life out of armed conflicts sceneries (in murders, suicides, extrajudicial executions, gender violence, forced disappearances, kidnappings). It also shall be considered the high number of the wounded and of the victims of the indirect consequences of armed violence: starvation, lack of sanitary cares etc.
*The global market of these weapons reaches annual values of 8,5 million dollars, to which shall be added the incalculable proceeds of the florid illegal commerce. Italy, in particular, is one of the major exporters of civil small arms and light weapons, their parts and ammunition. Despite of the ongoing economic and financial global crisis, the amount of the export in 2012 reached **496.721.620,00 euro** (a figure second only to that of 553 millions obtained in 2010). Moreover, despite of the implementation, both at a national, European and international level, of rules seeking to create severe controls and strict procedures for international trade in weapons, as well as to strengthen cooperation among States trying to fight the illicit trade and the delivery of arms towards Countries disregarding human rights or involved in tensions or conflicts, export towards these critic destination has not decreased.*

INTRODUZIONE

L'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo ha avviato, su impulso del suo fondatore Luigi Anderlini, una serie di studi sul controllo delle armi leggere e di piccolo calibro a partire dal 1996. Negli ultimi diciotto anni ha continuato costantemente l'attività di ricerca su questo tema, diventato sempre più di centrale importanza a livello sia nazionale sia internazionale per l'emergere di problemi legati alla proliferazione di armi leggere e l'assenza di adeguati controlli sui trasferimenti nazionali.

Nel 2001, anno della prima Conferenza ONU sulle armi leggere, Archivio Disarmo ha reso permanente l'attività di ricerca sull'export di questa tipologia di armi attraverso l'istituzione di un progetto sul controllo di armi leggere e di piccolo calibro, con l'obiettivo di analizzare la normativa nazionale e internazionale e le sue evoluzioni, di creare un database specifico sulle esportazioni italiane di armi leggere e di piccolo calibro, di studiare le prospettive sociologiche dell'uso di queste armi nei cicli della violenza e dei conflitti.

Il report 2014 "*Armi leggere, guerre pesanti*"[1], relativo all'export nel 2012 e condotto da Matteo Stella, sotto la direzione scientifica di Maurizio Simoncelli, si inserisce pertanto in questa direzione. L'obiettivo specifico del presente lavoro è quello di verificare l'evoluzione del quadro normativo dell'export italiano di armi ad "uso civile" e di monitorare la dimensione quantitativa del fenomeno nell'anno di riferimento.

[1] I dati completi ISTAT- COEWEB relativi all'export di armi piccole e leggere ad uso civile, munizioni ed esplosivi vengono pubblicati dopo circa un anno e oltre, per cui la presente ricerca si riferisce ai dati relativi al 2012 e si è conclusa nell'ottobre 2014. Vedi anche i report degli anni precedenti, disponibili all'indirizzo http://www.archiviodisarmo.it/index.php/2013-05-08-17-45-06/commercio-armi/viewcategory/20

CAPITOLO I

ARMI LEGGERE E VIOLENZA ARMATA MONDIALE.

Parlando dei potenziali problemi legati alle armi ed al loro commercio vengono immediatamente in mente le armi da guerra, i grandi mezzi militari ed i sistemi d'arma, le armi di distruzione di massa, atomiche, chimiche e batteriologiche. Tuttavia, non meno letali di queste sono le cosiddette armi piccole (cioè di piccolo calibro) e leggere (in inglese: *small arms and light weapons* - SALW), ossia quelle armi facilmente trasportabili ed utilizzabili anche da una singola persona.

A livello internazionale non esiste una definizione unanimemente riconosciuta di "armi piccole e leggere"; a causa di una non chiara convergenza sull'identificazione di questa tipologia di armi tra gli Stati. Inoltre, risulta particolarmente difficile coordinare le varie legislazioni nazionali ed adottare efficaci trattati internazionali circa la produzione ed il commercio di questi prodotti dell'industria bellica.

Generalmente vengono fatte rientrare tra le **armi piccole** (***small arms***) revolver e pistole, fucili, carabine, fucili d'assalto, mitragliette e fucili-mitragliatori.

Le **armi leggere** (***light weapons***), invece, comprendono mitragliatori pesanti, alcuni tipi di lancia granate, razzi anti-aereo ed anti-carro armato, sistemi di lancio di missili anti-aereo portatili e mortai dal calibro inferiore ai 100 (o 120) mm.[2]

Quando ci si riferisce alle armi piccole e leggere, vengono inoltre generalmente ricomprese anche le componenti essenziali di tali strumenti ed i pezzi di ricambio, gli accessori e le munizioni.

Quanto alla loro diffusione, si stima che le armi piccole e leggere in circolazione nel mondo ammontino attualmente a circa 875 milioni di unità, tra le quali sono comprese tanto quelle in possesso di militari e di agenzie di *law enforcement* quanto quelle detenute da civili.

Questi ultimi, in particolare, detengono circa il 75% (650 milioni) del totale di queste armi.

Esse vengono prodotte da più di 1.000 industrie distribuite su un centinaio di paesi ed il valore del loro commercio annuale è stimato in 8,5 miliardi di dollari statunitensi (dei quali circa la metà, 4,266 miliardi, derivano dal commercio delle

[2] http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/definitions.html

munizioni; 1,662 miliardi dal commercio delle armi di piccolo calibro; 1,428 miliardi dalla vendita di loro parti; 811 milioni dalle armi leggere e 350 milioni dalla vendita di accessori).

Tra i maggiori **esportatori** di armi piccole e leggere (che non sempre coincidono con i maggiori produttori, poiché tra essi vi sono paesi che acquistano e rivendono tali armi) vi sono, secondo i dati riportati da *Small Arms Survey*,[3] Austria, Belgio, Brasile, Germania, Svizzera, Stati Uniti ed Italia, i quali annualmente esportano armi piccole e leggere, loro componenti e munizioni per un valore medio di almeno 100 milioni di dollari. A questi paesi vanno aggiunti, nonostante l'incompletezza delle informazioni a disposizione, Cina e Russia. Altri grandi esportatori di armi piccole e leggere sono poi la Gran Bretagna, Israele, Spagna e Turchia.

Relativamente agli **importatori**, sempre secondo le stime di *Small Arms Survey*,[4] i maggiori importatori di armi piccole e leggere sono di gran lunga gli Stati Uniti (con valori dell'importazione che superano il miliardo di dollari), cui seguono, con un certo distacco, Australia, Canada, Francia, Germania, Regno Unito ed Arabia Saudita, che importano mediamente armi piccole e leggere per un valore pari o superiore ai 100 milioni di dollari annui.

A questi paesi si aggiungono, con cifre leggermente inferiori, Cipro, Egitto, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Pakistan, Corea del Sud, Spagna, Thailandia e Turchia.

Le stime approntate in questo settore sono, tuttavia, piuttosto relative a causa sia della riluttanza della quasi totalità dei Paesi interessati a rendere pubbliche e trasparenti le informazioni relative alla produzione ed al commercio internazionale di armi, sia dell'importante ruolo giocato dal mercato nero.

Il **commercio** mondiale di armi piccole e leggere comprende sia la armi di nuova produzione sia quelle ereditate da precedenti conflitti e non più utilizzate in determinate aree del globo.

Va tenuto presente che il commercio di armi da sparo comuni destinate alla caccia, all'uso personale o sportivo, coinvolgendo i singoli privati e non gli Stati complessivamente, importa numeri particolarmente significativi, ed a volte addirittura maggiori di quelli relativi ai sistemi d'arma ad uso militare, peraltro ben più costosi. Un'ulteriore criticità di questo settore deriva inoltre dal fatto che i controlli e gli strumenti legislativi previsti per il commercio di questo tipo di armi

[3] http://www.smallarmssurvey.org/de/weapons-and-markets/transfers/exporters.html
[4] http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/transfers/importers.html

sono spesso minori o meno rigorosi, e quindi più facilmente aggirabili, di quelli adottati per le armi da guerra.

Così come il commercio legale, anche il **traffico illegale**[5] di armi piccole e leggere, loro parti e munizioni è particolarmente fiorente e viene praticato in tutto il globo; in particolare, esso è concentrato nelle aree afflitte da conflitti armati (spesso interni ad uno stesso Stato), violenza e crimine organizzato, laddove la domanda di armi illecite è spesso più alta. Il traffico di queste armi alimenta i conflitti regionali e le guerre civili, arricchisce gli arsenali di terroristi, trafficanti di droga, altri gruppi armati e organizzazioni criminali, contribuendo alla propagazione della violenza armata e delle morti.

Il **mercato nero** di queste armi è spesso alimentato da privati, tanto dai piccoli trafficanti quanto dai grandi signori della guerra; non manca tuttavia la partecipazione di alcuni governi, che vi contribuiscono rifornendo di armi gruppi coinvolti in insurrezioni e rivolte contro governi rivali, terroristi che abbracciano ideologie affini alle proprie o altri gruppi armati non statali.

Questi tipi di trasferimenti, comuni in Africa ed in altre zone affette da cronici conflitti armati, sono spesso condotti in violazione degli embarghi disposti dalle Nazioni Unite e sono potenzialmente idonei a destabilizzare anche le aree limitrofe a quella direttamente interessata dal conflitto.

Le vie attraverso le quali le armi piccole e leggere vengono immesse nel mercato illecito sono molteplici: si va dall'acquisto legale di piccole quantità ad opera di privati che poi le rivendono illegalmente (alimentando stock preesistenti), al furto di armi detenute in depositi statali, al reimpiego di armi derivanti da precedenti conflitti combattuti altrove, alla conversione di armi concepite per uso civile ecc.

Considerevole è inoltre il ruolo giocato in questo campo dai cosiddetti *brokers*, intermediatori nella vendita di armi, che organizzano e facilitano i trasferimenti di partite di armi tra venditore ed acquirente, incrementando così il commercio illegale.

Per far fronte al potenziale commercio incontrollato di armi che ne potrebbe derivare sembra opportuno imporre agli Stati l'obbligo di prevedere una licenza per svolgere questa attività di commercio internazionale, nonché che siffatte licenze si fondino su criteri universalmente accettati, sì da avere un'efficacia internazionale non contestata.

[5] http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/transfers/illicit-trafficking.html

Importante sarebbe inoltre prevedere adeguate misure, internazionalmente uniformi e valide, relative alla tracciabilità delle armi, componenti e munizioni, che consentano di monitorare i loro spostamenti ed accumuli dal momento della produzione sino a quello del loro utilizzo finale.

La pericolosità delle armi piccole e leggere e della loro diffusione non è affatto da sottovalutare: le Nazioni Unite (UNODA - *United Nations Office for Disarmament Affairs*) stimano che, nei 49 maggiori conflitti degli anni '90, 47 siano stati combattuti facendo ricorso principalmente alle armi piccole e leggere e che queste armi siano responsabili, ogni anno, di più di mezzo milione di morti, delle quali 300.000 si verificano nel corso di conflitti armati ed altre 200.000 per omicidi e suicidi.[6]

Oggi queste armi sono facilmente accessibili ad un'ampia varietà di gruppi o di individui, i quali possono non conoscere il diritto internazionale umanitario o comunque non volerlo rispettare; il loro basso costo, il facile reperimento, l'occultamento, il trasporto e l'impiego fanno di esse le armi maggiormente utilizzate nell'ambito di attività criminali, conflitti interni ad uno Stato, guerre civili e scontri etnici.

La proliferazione delle armi piccole e leggere prolunga i conflitti, espone i civili ad un alto rischio di morte o di ferimento derivanti dalla violenza armata, favorisce la violazione del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani ed ostacola inoltre la fornitura di assistenza alle vittime da parte delle agenzie umanitarie internazionali.[7] La minaccia per i civili persiste, inoltre, anche dopo la conclusione dei conflitti: un gran numero di armi infatti rimane spesso in circolazione, alimentando le tensioni, impedendo la riconciliazione e rendendo più difficile il mantenimento della pace. In molte situazioni post conflittuali, inoltre, le persone possono non vedere altra scelta che quella di usare le armi per difendere se stesse.

Un'ulteriore fonte di problemi riconducibili all'accumulo di armi, anche nella fase successiva alla conclusione di un conflitto armato, è costituita dai **depositi** in cui queste armi vengono stoccate, spesso in maniera non adeguata e senza le necessarie precauzioni ed i dovuti controlli. Sono infatti frequenti i furti effettuati ai danni di questi depositi, sia da parte di trafficanti d'armi sia da parte degli stessi

[6] http://www.un.org/disarmament/convarms/salw/

[7] v. sul tema gli articoli disponibili sul sito del Comitato Internazionale della Croce Rossa, tra cui quelli ai link https://www.icrc.org/eng/resources/documents/statement/2013/09-26-att-small-arms-beerli.htm e https://www.icrc.org/eng/war-and-law/weapons/small-arms-availability/overview-small-arms-availability.htm. Vedi anche SIMONCELLI, M.(a/c): *Dove i diritti umani non esistono più. La violazione dei diritti umani nelle guerre contemporanee*, Roma, Ediesse, 2010, pp.180.

gruppi armati che si riforniscono così di armi; non mancano inoltre gli incidenti, ed in particolare esplosioni (500 quelle registrate dal 1979 ad oggi), che causano diverse morti accidentali e ferimenti o mutilazioni ogni anno.[8]

A queste conseguenze dirette va aggiunta l'**incidenza indiretta** derivante dalla diffusione di tali armi, che causa disagi vari, minacce alla sicurezza ed all'incolumità della gente, fame ed abusi; tutte queste conseguenze, inoltre, si aggravano ed aumentano quando anche le organizzazioni umanitarie operanti in loco vengono fatte oggetto di attacchi e sono costrette a sospendere le loro operazioni o addirittura a dover abbandonare il paese ed i civili bisognosi di assistenza e protezione.

Le sofferenze umane proseguono, spesso per anni, dopo che le ostilità sono cessate, poiché la vasta disponibilità di queste armi genera una cultura della violenza, minaccia il primato della legge e compromette l'efficacia degli sforzi volti alla riconciliazione ed alla pace.

Nel 2012, periodo di riferimento di questa analisi, era quindi già chiaramente evidente la necessità che la comunità internazionale si prodigasse al fine di concludere trattati giuridicamente vincolanti volti a garantire la regolamentazione del commercio globale delle armi, non sottovalutando l'importanza di includere nei relativi controlli, accanto ad i principali sistemi d'arma, alle armi, alle munizioni ed alle strumentazioni militari, anche le armi piccole e leggere, comprese quelle destinate primariamente ad uso civile[9]. Esse sono infatti state messe spesso in secondo piano rispetto ai maggiori sistemi d'arma da guerra, ma questi, sebbene a prima vista possano suscitare maggiore apprensione, nulla tolgono alla letalità delle armi piccole e leggere ed alla gravità delle conseguenze legate alla loro diffusione e circolazione indiscriminata.

[8] http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/stockpiles.html
[9] Solo nel 2013 si arriverà alla firma dell'Arms Trade Treaty ATT presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

CAPITOLO II

LE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO: LA REGOLAMENTAZIONE NAZIONALE, COMUNITARIA ED INTERNAZIONALE.

2.1 La legislazione italiana.

Partendo dalla definizione di arma, notiamo che la legislazione italiana vigente (artt. 30-45 **T.U.L.P.S.**) considera "armi proprie" solo gli strumenti la cui destinazione naturale è l'offesa alla persona; l'art. 44 del Regolamento di attuazione precisa che sono considerate armi comuni da sparo:

a) tutti i fucili con una o più canne ad anima liscia, comprese le spingarde;

b) i fucili con due canne rigate purché non idonei ad impiegare cartuccia con pallottola totalmente blindata;

c) i fucili con due o tre canne, miste (una liscia e una rigata oppure due canne lisce ed una rigata), purché non idonei ad impiegare cartucce con pallottola totalmente blindata;

d) i fucili ad una sola canna rigata che, pur potendo impiegare cartucce con pallottola parzialmente blindata, abbiano una gittata non superiore ai 500 metri con alzo di mira massimo di metri 300;

e) le rivoltelle o pistole a rotazione, di qualsiasi peso, calibro e dimensione;

f) le pistole automatiche il cui potere di arresto non sia superiore a 25 metri.

Sono pure considerate armi da sparo quelle denominate “da bersaglio da sala” e quelle ad aria compressa, siano lunghe che corte.

L'esigenza di assicurare un'efficace azione di controllo sul delicato settore delle armi aveva indotto il legislatore italiano ad istituire il **Catalogo nazionale delle armi** in virtù dell'art. **7 legge 1975 n. 110**, modificato dall'art. 3 **legge 1982 n. 452**. All'interno di tale Catalogo venivano iscritti tutti i modelli di cui era ammessa la produzione o l'importazione definitiva, con l'esclusione dei fucili da caccia ad anima liscia e delle repliche di armi ad avancarica. L'iscrizione di un arma nel Catalogo faceva assumere alla stessa la qualità di arma comune da sparo a tutti gli effetti delle leggi penali e di quelle di pubblica sicurezza e delle altre disposizioni legislative e regolamentari in materia. La finalità della catalogazione era essenzialmente quella di creare una distinzione tra le armi comuni da sparo e quelle da guerra. A tal fine il legislatore del 1975 aveva istituito un'apposita commissione, la **Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi.** A partire dal 2012, tuttavia, il menzionato art. 7 della legge 1975 n. 110 è stato abolito (e con esso il Catalogo nazionale delle armi) dalla **legge 12 novembre 2011 n. 183** (c.d. legge di stabilità 2012) con la quale veniva data attuazione ad una procedura d'infrazione relativa al nostro paese, la 2336/11/Italy.

Quest'ultima, in particolare, mirava ad uniformare le normative interne dei vari paesi membri dell'Unione in materia di mercato interno, con riferimento appunto al commercio di armi civili. Con riferimento alla legislazione italiana, essa richiedeva l'abolizione del Catalogo nazionale e degli obblighi di iscrizione delle armi lecitamente acquistabili e detenibili da parte dei privati, in quanto la liceità di dette armi era già sufficientemente regolata a livello comunitario e nazionale: la necessità di un ulteriore passaggio burocratico, quale l'iscrizione nel registro in questione, creava infatti una disparità tra le imprese italiane e quelle degli altri Paesi comunitari, falsando la concorrenza.

Di conseguenza, spetta attualmente al Banco nazionale di prova di Gardone Valtrompia il compito di testare e catalogare le armi, distinguendole in armi da guerra e armi comuni da sparo.

Nel nostro ordinamento sono armi comuni da sparo quelle elencate al primo comma dell'art. 2 della legge 1975 n. 110 e quelle che hanno i requisiti balistici e siano effettivamente destinate agli usi di cui al secondo comma dello stesso articolo 2.

L'elencazione di cui al primo comma dell'art. 2 comprende:

"a) i fucili anche semiautomatici con una o più canne ad anima liscia;

b) i fucili con due canne ad anima rigata, a caricamento successivo con azione manuale;

c) i fucili con due o tre canne miste, ad anime lisce o rigate, a caricamento successivo con azione manuale;

d) i fucili, le carabine ed i moschetti ad una canna ad anima rigata, anche se predisposti per il funzionamento semiautomatico;

e) i fucili e le carabine che impiegano munizioni a percussione anulare, purché non a funzionamento automatico;

f) le rivoltelle a rotazione;

g) le pistole a funzionamento semiautomatico;

h) le repliche di armi antiche ad avancarica di modelli anteriori al 1890 fatta eccezione per quelle a colpo singolo".

Il comma secondo aggiunge che "Sono altresì armi comuni da sparo i fucili e le carabine che, pur potendosi prestare all'utilizzazione del munizionamento da guerra, presentino specifiche caratteristiche per l'effettivo impiego per uso di caccia o sportivo, abbiano limitato volume di fuoco e siano destinate ad utilizzare munizioni di tipo diverso da quelle militari".

Armi comuni da sparo sono quindi anche quelle **da caccia** e **per uso sportivo**, il cui specifico impiego le rende soggette ad una specifica disciplina, in parte differente da quella generale.

Per quanto riguarda le **pistole**, esse non sono più considerate armi da guerra dalla legge sull'armamento militare, qualunque sia il loro calibro: questo infatti non è più considerato un parametro sufficiente a rendere di per sé una munizione, e la relativa l'arma, da guerra.

Relativamente alle **armi ad aria compressa o a gas compresso**, va detto che la maggior parte di queste, essendo strumenti sportivi, non sono destinate per natura ad offendere la persona e di conseguenza non possono essere considerate armi. Per questo motivo l'art. 2 della legge 110 del 1975 ha stabilito che può essere esclusa la natura di arma comune per le armi da bersaglio da sala, le armi ad aria compressa o a gas compresso (quelle dette "ad emissione di gas") una volta accertato che esse non sono idonee a recare offesa alla persona. Per operare la distinzione tra quali armi ad aria compressa o a gas compresso possano essere definite armi comuni e quali no sono stati condotti approfonditi studi di medicina legale, i quali hanno stabilito che al di sotto della velocità di 120 m/s un proiettile non è in grado di perforare la pelle nuda ed il sottostante muscolo. Si è concluso quindi che al di sotto di tale velocità, equivalente a 3:6 Joule, non vi è una lesione vera e propria, e che con una velocità di 200 m/s la penetrazione nei tessuti molli non supera i 7/8 mm e quindi non vi è pericolo di lesioni in profondità. Al riguardo la L. 110/1975 stabilisce che "Sono infine considerate armi comuni da sparo quelle denominate "**da bersaglio da sala**", o **ad emissione di gas**, nonché le **armi ad aria compressa o gas compressi**, sia lunghe sia corte i cui proiettili erogano un'energia cinetica superiore a 7,5 joule, e gli strumenti lanciarazzi, salvo che si tratti di armi destinate alla pesca ovvero di armi e strumenti per i quali la Commissione consultiva di cui all'articolo 6 escluda, in relazione alle rispettive caratteristiche, l'attitudine a recare offesa alla persona".

Come visto, dunque, la legislazione nazionale opera una distinzione di fondo tra armi da guerra ed armi comuni da sparo al fine di sottoporle a normative differenti in virtù della diversa destinazione finale e delpotenziale offensivo. Su questi due filoni principali si sono nel tempo stratificati due diversi sistemi normativi che comprendono disposizioni relative all'ordine interno (porto d'armi, custodia, fabbricazione, messa in vendita ecc.) e norme sul commercio estero, e quindi su esportazioni ed importazioni. Può notarsi, in via generale, che mentre sul versante dell'ordine interno il legislatore nazionale ha introdotto norme particolarmente rigorose ed articolate, anche più delle equivalenti norme internazionali, in materia di esportazioni ed importazioni emergono una notevole

discrepanza ed asimmetria tra le norme e le procedure previste per le armi da guerra e per quelle piccole e leggere ad uso civile. In particolare, la legislazione nazionale che regolamenta le **esportazioni ed importazioni** è caratterizzata da un dualismo di fondo che vede le armi ad uso militare sottoposte alla normativa della legge 185/90 e le armi civili sottoposte alla disciplina della legge 110/75.

Nel caso delle **armi da guerra**, l'autorizzazione ai trasferimenti, subordinata a procedure alquanto rigorose, deve essere concessa direttamente dai Ministri degli Esteri e della Difesa; peraltro, sono previsti rigidi controlli sulla situazione interna dei Paesi destinatari di tali esportazioni perché, nel caso in cui siano interessati da un conflitto armato, sottoposti ad embargo o si siano resi colpevoli di violazioni dei diritti umani, scatta il divieto di esportare armi verso quelle destinazioni.

È inoltre previsto che il Presidente del Consiglio presenti annualmente una relazione al Parlamento sulle vendite e autorizzazioni concesse.[10]

Per quanto riguarda le **armi ad uso civile,** invece, le regole principali sui trasferimenti transfrontalieri risalgono per lo più ancora al Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza del 1931 ed al relativo regolamento attuativo del 1940, risultando così spesso datate, mentre le fattispecie sanzionatorie sono contenute nel codice penale o in leggi speciali, e le pene previste sono sostanzialmente equiparate a quelle disposte per i trasferimenti illegali di beni civili comuni.[11]

L'asimmetria normativa derivante dalla distinzione tra armi da guerra ed armi ad uso civile e le zone grigie che tra queste due categorie vengono a trovarsi, inoltre, aumentano il rischio di aggiramento dei controlli e dei divieti previsti. Pistole, revolver, fucili e carabine, concepiti per la caccia, l'uso sportivo e l'autodifesa, nonché le relative componenti e le munizioni, godono così di una grande capacità di movimento e possono entrare pressoché indisturbati anche in paesi colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani, sottoposti a embargo dell'Onu o dell'Ue e paesi con guerriglie in corso sul proprio territorio.

[10] A proposito della legislazione italiana relativa al commercio di armi, v. i documenti ed i *papers* prodotti dall'Archivio Disarmo, disponibili al link http://www.archiviodisarmo.it/index.php/2013-05-08-17-45-06/commercio-armi/viewcategory/22. Va ricordato che nelle relazioni della Presidenza del Consiglio presentate al Parlamento in questi ultimi anni è stato scritto che ambedue i tipi di esportazioni (armi militari e civili) vengono di fatto regolamentate in base ai principi espressi nella 185, d'intesa tra i ministeri competenti.

[11] M. Simoncelli (a/c), *Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Catanzaro, Rubbettino, 2001, e E. Lagrasta: *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Roma, Ediesse, 2005.

Al 2012, ed in attesa dei provvedimenti necessari per adeguare la normativa nazionale ad Regolamento dell'Unione Europea n. 258/2012, le autorizzazioni all'esportazione, importazione e transito per tali materiali ed il controllo delle operazioni sono demandate al Ministero dell'Interno e, a livello territoriale, alle Questure locali (art. 31 T.U.L.P.S. e 48 R.D. n.635/1940), nonché al Prefetto locale in caso di richiesta di licenza da parte di un privato per l'importazione di più di tre armi comuni da sparo nel corso di un anno (art. 12 L.110/75)[12].

Relativamente a questa tipologia di armi, la L. 185/90 prevede esclusivamente un **rimedio di carattere eccezionale**, prescrivendo che " *In casi eccezionali il CISD può temporaneamente vietare l'esportazione (...) verso quei Paesi (…) per i quali avrà ritenuto opportuno adottare misure cautelative*. *Il divieto sarà rimosso dallo stesso CISD, solo quando saranno cessate le cause che lo hanno determinato.*" (art. 15, commi 7 e 8).

Andrebbe comunque superata la **dicotomia della disciplina italiana**, divisa tra sistemi d'armamento, da un lato, e residuali armi da guerra non rientranti in questa categoria ed armi comuni, dall'altro. Per quest'ultima tipologia di armi, i vincoli ed i controlli per le esportazioni dovrebbero raggiungere un livello di effettività ed efficacia tale da poterne evitare, o quantomeno controllare, la deviazione verso destinazioni che potrebbero anche essere rappresentate da stati resisi responsabili di violazioni dei diritti umani, o per i quali sussistano concreti rischi in tal senso.

2.2 La normativa comunitaria.

A livello comunitario, nel periodo considerato, le normative di riferimento in tema di commercio di armi sono quelle contenute della **Direttiva 477/91/CE** e dal **Regolamento n. 258 del 2012** che attua l'art. 10 del "Protocollo delle Nazioni Unite contro la fabbricazione ed il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti, componenti e munizioni" e si affianca alla "Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata" (Protocollo delle Nazioni Unite sulle armi da fuoco).

[12] Ai fini dell'assolvimento degli obblighi sanciti dal Regolamento, nel 2013 è stata istituita l'Autorità Nazionale per il Controllo delle Esportazioni (A.N.C.E.) delle armi da fuoco ad uso civile, loro parti e componenti essenziali e munizioni che si occupa dei rapporti con i Paesi comunitari, gli Stati esteri, le istituzioni comunitarie e le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero. Nell'ambito di tali obblighi l'A.N.C.E. effettuerà attività di analisi e coordinamento con le autorità territoriali competenti all'emissione dei provvedimenti finali di autorizzazione (vedi circolare esplicativa del Ministero dell'Interno del 22.10.2013).

La **Direttiva 91/477/CEE** concerne i trasferimenti di armi da fuoco ad uso civile all'interno del territorio dell'Unione e si applica anche in caso di importazione nel territorio dell'Unione di armi da fuoco, loro componenti essenziali e munizioni; essa mira ad uniformare le legislazioni nazionali in materia ed a regolamentare, a fronte dell'abolizione delle frontiere e dei controlli fra gli Stati membri, il commercio intracomunitario delle armi comuni da fuoco, senza tuttavia ostacolare più del necessario la libera circolazione delle merci.

Il **Regolamento 258/2012** si concentra, invece, sulle misure relative all'esportazione delle armi da fuoco comuni, loro componenti e munizioni dal territorio doganale dell'Unione verso o attraverso Paesi terzi. Obiettivo principale del regolamento è quello di agevolare la tracciabilità delle armi da fuoco e di combattere efficacemente il traffico illecito di armi da fuoco, loro componenti essenziali e munizioni attraverso, tra l'altro, un miglioramento dello scambio delle relative informazioni tra i Paesi membri e l'istituzione o il miglioramento, al loro interno, di procedure o sistemi amministrativi per garantire un controllo efficace della fabbricazione, della marcatura, dell'importazione e dell'esportazione delle armi da fuoco.

Secondo quanto stabilito dall'art. 3, tuttavia, il regolamento non si applica:

a) alle operazioni tra Stato e Stato e ai trasferimenti statali;

b) alle armi da fuoco, loro parti e componenti essenziali e munizioni appositamente progettati per uso militare e, in ogni caso, alle armi da fuoco automatiche;

c) alle armi da fuoco, loro parti e componenti essenziali e munizioni destinati alle forze armate, alla polizia o alle autorità pubbliche degli Stati membri;

d) ai collezionisti e agli organismi a carattere culturale e storico in materia di armi da fuoco, loro parti e componenti essenziali e munizioni, riconosciuti come tali ai fini del presente regolamento dallo Stato membro nel quale sono stabiliti, purché siano garantite misure di tracciabilità;

e) alle armi da fuoco disattivate;

f) alle armi da fuoco antiche e alle loro repliche come definite conformemente alla legislazione nazionale, purché le armi da fuoco antiche non comprendano armi da fuoco fabbricate dopo il 1899.

2.3 La normativa internazionale.

Nel **2001**, la prima conferenza delle Nazioni Unite relativa alla disponibilità delle armi leggere ha adottato un Programma d'Azione globale per "prevenire, combattere ed eradicare il commercio illegale di armi leggere sotto tutti i suoi aspetti".[13] Sebbene non legalmente vincolante, il Programma d'Azione impegna i

[13] http://www.poa-iss.org/Poa/poa.aspx

governi a prendere un insieme di misure per controllare la disponibilità di queste armi. Ad esempio, il Programma d'Azione richiede la gestione sicura dei depositi nazionali di armi, la regolamentazione delle attività di intermediazione nel commercio di armi e lo stoccaggio e la distruzione delle armi leggere residuanti dopo un conflitto.

Dal 2006, inoltre, gli Stati membri dell'ONU stanno vagliando gli elementi necessari per un trattato relativo al commercio d'armi convenzionali globale legalmente vincolante. Nel periodo di riferimento della presente ricerca, il 2012, era in fase di approvazione il testo definitivo del **Trattato sul commercio di armi** (in inglese ***Arms Trade Treaty*** o **ATT**),[14] elaborato inizialmente da un gruppo di ONG e Premi Nobel per la pace e presentato in occasione della Conferenza sulle armi leggere nel luglio 2006.[15] Il Trattato (adottato nel marzo 2013[16]) fissa alti standard comuni a livello internazionale per regolare il commercio mondiale di armi convenzionali. Uno degli espliciti obiettivi perseguiti dal Trattato è quello di ridurre le sofferenze umane; esso fissa degli standard che gli Stati devono rispettare quando autorizzano il trasferimento di armi, di munizioni e di loro parti e componenti.[17]

La normativa entrerà in vigore dopo novanta giorni dal deposito della cinquantesima ratifica;[18] tuttavia è previsto che gli Stati che ratifichino il Trattato possano darvi attuazione anche in via provvisoria. Il testo prevede, all'**art. 6**, il divieto per gli Stati parte di autorizzare l'esportazione di armamenti qualora siano a conoscenza che questi possano essere utilizzati per la commissione di atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili protetti o altri crimini di guerra.

Inoltre, all'**art. 7** il Trattato prevede che lo Stato parte, prima di autorizzare l'esportazione, debba valutare se gli armamenti esportati possano contribuire a

[14] Il testo originale del trattato nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite è disponibile al link https://treaties.un.org/doc/Treaties/2013/04/20130410%2012-01%20PM/Ch_XXVI_08.pdf#page=21.
[15] V. i documenti ed i *papers* (anche critici) prodotti dall'Archivio Disarmo, disponibili al link http://archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-45-06.
[16] Hanno votato a favore 154 Paesi, (ben oltre la maggioranza dei 2/3 richiesta per l'approvazione) mentre 23 (tra cui Arabia Saudita, Cina, Cuba, India, Indonesia, Kuwait, Russia) si sono astenuti e 3 (Corea del Nord, Iran e Siria) hanno votato contro.
[17] V. il focus di Natalino RONZITTI: *Il trattato internazionale sul commercio delle armi*, Osservatorio di politica internazionale, 2013, disponibile al link http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/Nota_42_IAI_Commercio_armi.pdf.
[18] In corso di redazione del presente rapporto è stata superata la cinquantesima ratifica: il Trattato entrerà quindi in vigore il 24 dicembre 2014. Per vedere lo stato attuale delle ratifiche ed avere altre informazioni aggiornate sull'ATT v. il link http://www.un.org/disarmament/ATT/.

minacciare la pace e la sicurezza internazionale o possano essere utilizzati per commettere o facilitare una grave violazione del diritto umanitario internazionale, commettere o facilitare atti di terrorismo, commettere o facilitare atti della criminalità organizzata transnazionale: se dalla valutazione emergerà la presenza di questi rischi, lo Stato dovrà negare l'autorizzazione all'esportazione. Lo Stato parte, nel compiere la sua valutazione, dovrà anche prendere in considerazione il rischio che le armi possano essere utilizzate per facilitare o commettere atti di violenza di genere o atti di violenza contro bambini.

E' rilevante notare che la sfera di applicazione del Trattato comprenda, oltre ai maggiori stemi d'arma elencati nel Registro delle Nazioni Unite (carri armati, autoveicoli corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri d'assalto, navi da guerra, missili e lanciatori di missili), anche le **armi leggere e di piccolo calibro**, finora oggetto di regolamentazione in virtù del Protocollo contro la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti e componenti e munizioni, allegato alla Convenzione ONU contro la criminalità transnazionale organizzata del 2001.

L'ATT non vieta il commercio internazionale di armi convenzionali, ma è volto, come esplicitato nell'art. 1 (Obiettivi e Finalità), a disporre e migliorare la regolamentazione del commercio internazionale di armi, anche al fine di prevenirne ed eliminarne il commercio illegale e prevenire la loro diversione. L'ATT istituisce a tal fine un sistema di controllo basato su rapporti annuali degli Stati contraenti, sull'istituzione di un Segretariato e su una Conferenza degli Stati parte. La sua entrata in vigore è dunque destinata a segnare un passo in avanti molto importante nella materia del commercio internazionale di armi[19].

[19] Vedi Christian Ponti, *Trasferimenti di armi, diritti umani e diritto umanitario. Spunti di riflessione dopo l'adozione del Trattato sul commercio delle armi convenzionali,* in "Diritti umani e diritto internazionale" 3/2013, pp. 643-668.

CAPITOLO III

LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2012).

3.1 La metodologia della ricerca.

L'analisi utilizza i dati riportati nel *database* ISTAT,[20] dai quali si possono ricavare le informazioni relative alle categorie di merci esportate dal nostro Paese, al loro valore in euro ed ai Paesi che ne sono i destinatari. Non è invece possibile ricavare i dati sulla quantità dei materiali esportati, come anche i dettagli sui produttori ed utilizzatori finali.

Va segnalato, peraltro, che in alcuni casi particolarmente interessanti per l'analisi qui svolta ed evidentemente critici, non è stato possibile reperire i dati che qui interessano: è il caso dei Paesi afflitti dai conflitti armati e dalle tensioni maggiormente gravi e persistenti, quali ad esempio Siria, Iran, Sudan, Ruanda, Somalia.[21]

Nell'analisi quantitativa sono stati seguiti i criteri adottati nei precedenti report di Archivio Disarmo, dividendo le armi piccole e leggere in tre categorie: pistole e fucili,[22] munizioni[23] ed esplosivi.[24] Il *database* ISTAT ha però modificato, rispetto al 2011, la classificazione di alcune tipologie di materiali, passando da 19 categorie analizzabili a 16, raggruppando alcuni dati in macro categorie: la

[20] www.coeweb.istat.it

[21] Inserendo questi Paesi tra quelli oggetto di ricerca, la stessa non produceva alcun risultato, diversamente dai casi in cui riportava un valore pari a 0 relativamente alle esportazioni di determinate categorie, per cui si può presupporne l'assenza totale all'interno del database.

[22] La categoria pistole e fucili comprende le seguenti 9 categorie Istat: rivoltelle e pistole (escl. pistole e rivoltelle per il tiro a salve, pistole a chiodo per mattatoi, pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente, pistole e mitragliatrici da guerra) - armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna – fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo con almeno una canna liscia (escl. armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna, fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente) - fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, diversi da quelli delle voci precedenti – armi da fuoco e congegni simili che usano la deflagrazione della polvere (escl. fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, pistole, rivoltelle, armi da guerra) – fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente ed altre simili – parti ed accessori di rivoltelle e pistole n.n.a. – parti ed accessori di fucili e carabine della voce 9303 – parti ed accessori degli oggetti delle voci 9303 o 9304, n.n.a. (escl. di fucili e carabine della voce 9303).

[23] La categoria munizioni comprende le seguenti 4 categorie Istat: cartucce per fucili o carabine a canna liscia - parti di cartucce per fucili a canna liscia; pallini di piombo per carabine ad aria compressa e pistole – cartucce e loro parti per fucili o carabine a canna rigata, per rivoltelle e pistole e cartucce per la ribatura o pistole a chiodi per mattatoi, e loro parti – munizioni e proiettili, diversi dalla cartucce, e loro parti, esclusi quelli da guerra.

[24] La categoria esplosivi comprende le seguenti 3 categorie Istat: polveri propellenti – esplosivi, preparati (escl. polvere da sparo) – micce di sicurezza; cordoni detonanti; inneschi e capsule fulminanti, accenditori; detonatori elettrici (escl. spolette per granate e bossoli, anche con capsule).

categoria 930320 "fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo con almeno una canna liscia (escl. armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna, fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente)" riunisce le categorie "fucili e carabine da caccia e da tiro sportivo, ad una canna liscia (escl. armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna nonché fucili e carabine a molla, ad aria compressa o a gas)" e "fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, con una o due canne lisce o con una canna liscia e una rigata (escl. doppiette a due canne lisce)"; la categoria 93052000 "parti e accessori di fucili o carabine della voce 9303, non nominati altrove" riunisce le categorie “parti ed accessori di fucili e carabine a canne lisce” e “parti ed accessori di fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo della voce 9303, non nominati altrove (escluse canne lisce)"; la categoria 36030010 "micce di sicurezza; cordoni detonanti" è stata accorpata alla categoria 36030090 "inneschi e capsule fulminanti; accenditori; detonatori elettrici".

Le 16 categorie Istat di materiali considerate sono state esaminate rispetto ai Paesi che hanno effettuato importazioni dall'Italia e di questi stessi materiali è stata quindi creata una matrice casi per variabili nella quale i casi sono rappresentati dai Paesi e le variabili dalle categorie di armi.

L'analisi qualitativa dei dati, con riferimento ai Paesi importatori di armi, è stata effettuata principalmente attraverso l'ausilio dei rapporti annuali condotti da *Amnesty International*,[25] *Human Rights Watch*[26] e *Escola de Cultura de Pau*.[27] Attraverso l'incrocio dei dati quantitativi sulle esportazioni di armi piccole e leggere con i documenti di queste associazioni relativi ai conflitti armati, alle tensioni ed alla situazione dei diritti umani nei vari Paesi del mondo, è stato possibile ottenere un'analisi critica sulle esportazioni italiane.

3.2 I dati sulle esportazioni italiane.

Nel corso del 2012 l'Italia ha effettuato complessivamente esportazioni di armi comuni da sparo, loro munizioni ed esplosivi per un totale di **496.721.620 euro**.

Il dato ricavato è in linea con il trend positivo dell'export di armi leggere *made in Italy*, che nell'ultimo decennio, nonostante la grave e perdurante crisi economica che attanaglia non solo il nostro Paese, ma un po' tutto il mondo, ha

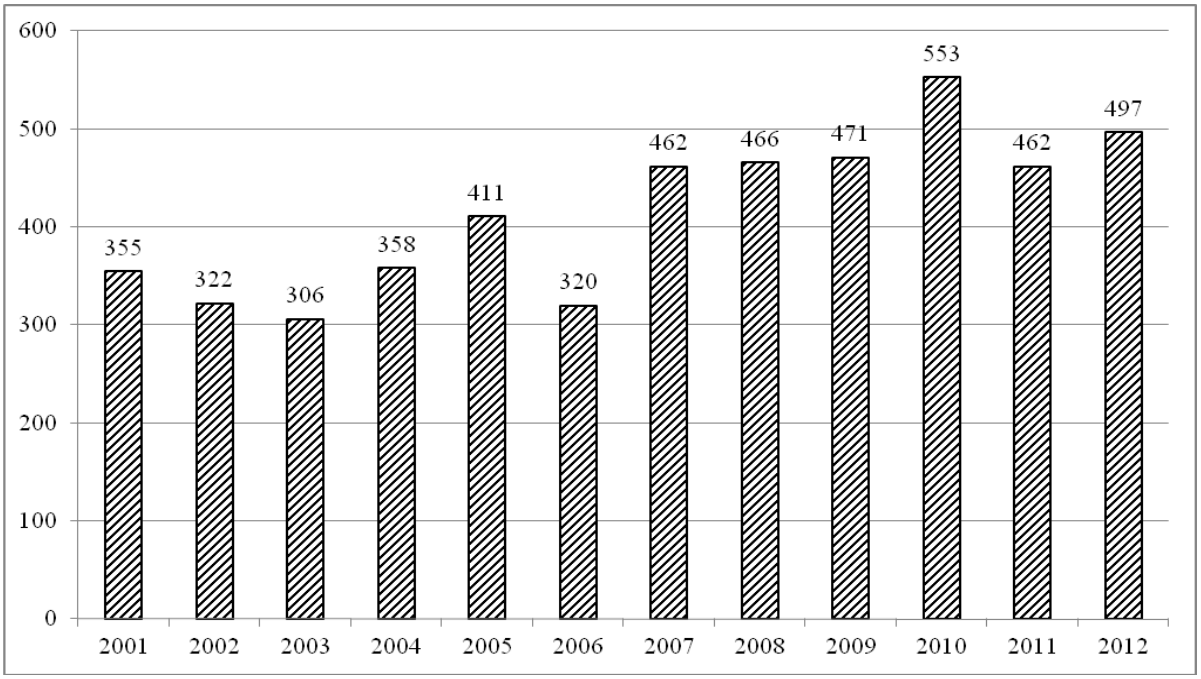
[25] AMNESTY INTERNATIONAL REPORT 2013 - THE STATE OF THE WORLD'S HUMAN RIGHTS, disponibile in italiano al link http://rapportoannuale.amnesty.it/
[26] HUMAN RIGHTS WATCH - WORLD REPORT 2013 disponibile in inglese al link http://www.hrw.org/world-report/2013/
[27] ESCOLA DE CULTURA DE PAU - *ALERTA 2013!* disponibile al link http://escolapau.uab.cat/index.php?option=com_content&view=article&id=532%3Aanuarios-alerta&catid=46&Itemid=66&lang=es

avuto un incremento costante, a parte due lievi flessioni registrate nel 2003 e nel 2006.

Il valore delle esportazioni complessive del 2012, in particolare, supera quello registrato nel 2011 (ammontante a 461.918.073 euro) e si colloca al secondo posto come maggior ammontare di esportazioni dal 2001, secondo solo al dato registrato nel 2010, attestatosi intorno ai 553 milioni di euro. Con questi numeri, il settore armiero italiano, trainato dalle industrie situate nella Val Trompia, nel bresciano, si attesta uno dei più fiorenti nel panorama industriale nostrano e l'Italia si riconferma ai primi posti tra i Paesi esportatori nel settore.[28]

Grafico 1.

Esportazioni italiane di armi leggere, munizioni ed esplosivi 2001-2012 (in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati ISTAT.

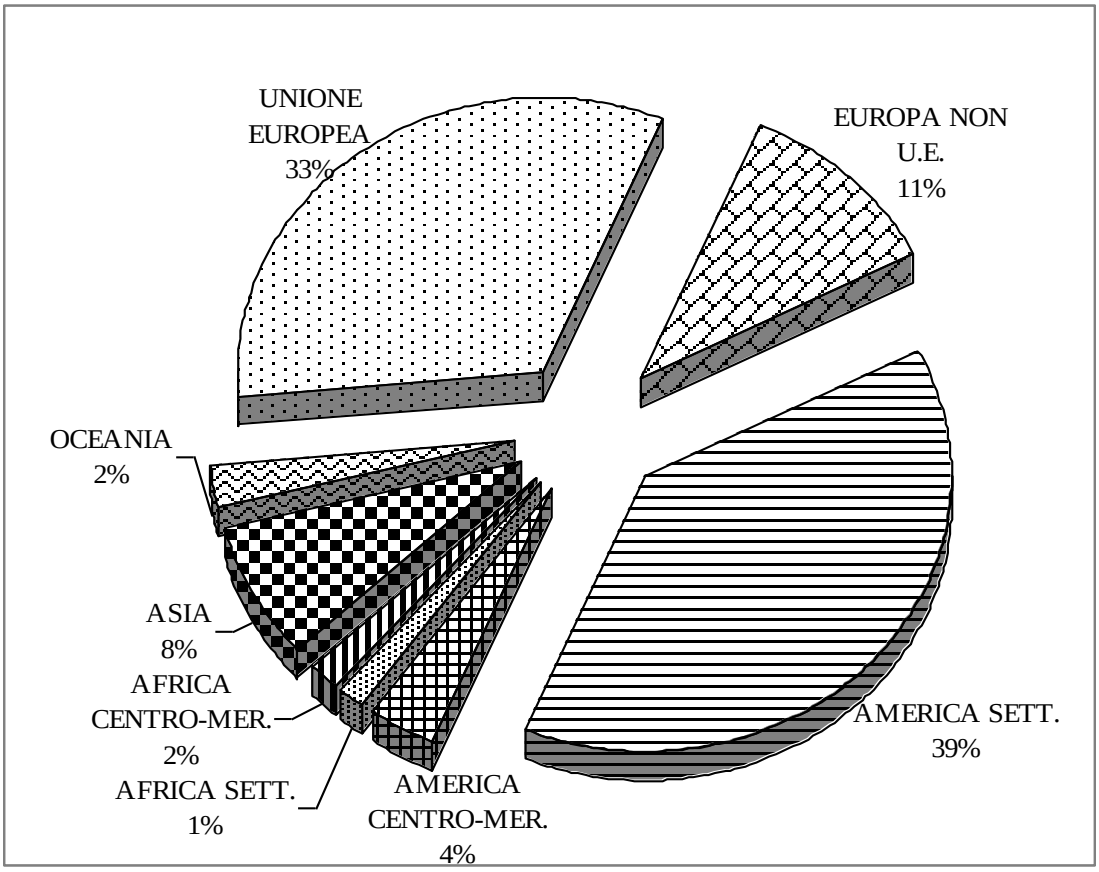
[28] In fase di ultimazione del presente *report* è peraltro giunta la notizia della pubblicazione del nuovo annuario di OPAL dal titolo "*Commerci di armi, percorsi di pace*" contenente lo studio di Giorgio Beretta, analista OPAL, dal titolo "*Le esportazioni di armi del distretto armiero bresciano nel contesto italiano e internazionale*" dal quale è emerso che il nostro Paese risulta, in base ai dati ricavati dal database del commercio internazionale UN Comtrade riferiti al decennio 2002-2013 ed all'ultimo quinquennio 2008-2013, il primo esportatore mondiale di queste armi, avendo superato Germania e Stati Uniti. Si rimanda in proposito al sito OPAL http://www.opalbrescia.org/.

Iniziando l'analisi con uno sguardo alle **macro aree geografiche**, è possibile notare che nel 2012 l'area dell'America Settentrionale ha superato, quanto ad importazioni di armi italiane, i Paesi appartenenti all'area dell'Unione Europea, nel frattempo allargatasi peraltro a 28 Stati membri a seguito dell'ingresso della Croazia, invertendo così il trend degli ultimi anni ed incrementando ulteriormente le importazioni rispetto alle precedenti rilevazioni.

In particolare, i Paesi dell'**America Settentrionale** hanno importato complessivamente armi italiane piccole e leggere, munizioni ed esplosivi per un valore complessivo di 193.101.127 euro, pari al 38.8% del totale, mentre i Paesi membri dell'**Unione Europea** sono stati destinatari delle esportazioni *made in Italy* per un ammontare complessivo di 162.543.833, pari al 32.7% del totale. Al terzo posto si collocano, con un maggiore distacco, i **Paesi europei non membri dell'Unione**, trainati dalla Russia, con importazioni pari a 55.276.090 euro (11.12%), seguiti dall'**Asia**, i cui Paesi importano complessivamente prodotti italiani per 40.396.026 (8%). Al quinto posto troviamo l'**America Centro - Meridionale**, dove sono state esportate merci per 18.787.560 euro (3.78%), mentre l'**Oceania** guadagna una posizione passando dal settimo al sesto posto grazie ad un valore complessivo di importazioni di armi piccole e leggere italiane pari a 11.815.220 euro (2.37%). A 8.507.211 euro (1.71%) ammontano invece le importazioni complessive dei Paesi dell'**Africa Centro - Meridionale**, i quali, nonostante la Primavera araba e la proliferazione dei conflitti e delle tensioni nel nord del Continente Nero, superano per la prima volta negli ultimi anni i Paesi dell'**Africa Settentrionale**, che, con un valore complessivo delle importazioni pari a 6.294.553 euro (1.26%), si attestano all'ultimo posto nel 2012.

Grafico 2.

Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per aree geografiche - distribuzione percentuale - anno 2012



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati ISTAT.

Tabella 1.

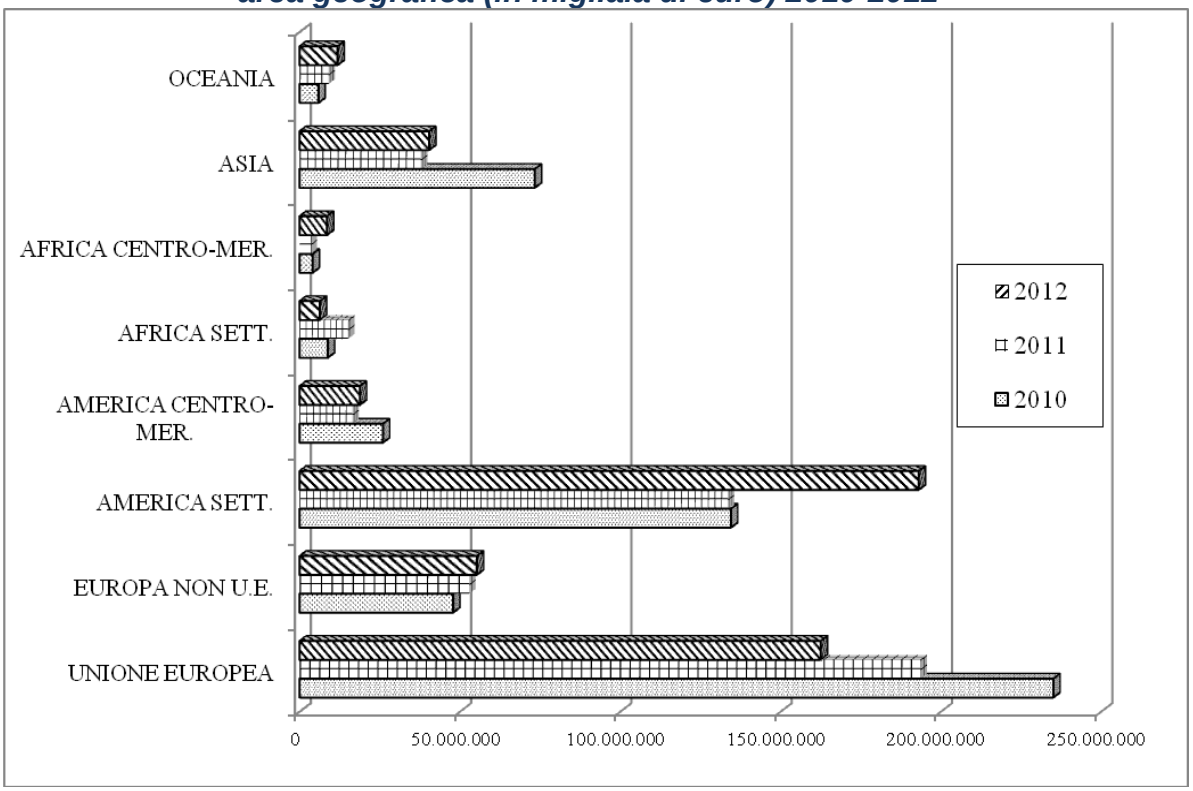
Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per area geografica (in euro) 2009-2012

Area geografica	2009	2010	2011	2012
Unione Europea	192.337.861	235.087.673	193.651.614	162.543.833
America settentrionale	139.858.668	134.540.720	133.574.943	193.101.127
Asia	34.451.973	73.356.630	37.846.220	40.396.026
Europa, non UE	46.789.137	47.892.821	52.877.061	55.276.090
America centro-meridionale	19.109.396	25.970.165	16.457.318	18.787.560
Africa settentrionale	13.411.731	8.792.182	15.108.372	6.294.553
Africa centro- meridionale	4.524.448	4.059.707	3.393.703	8.507.211
Oceania	7.721.331	5.874.691	9.008.842	11.815.220
Totale	471.368.727	552.960.671	461.918.073	496.721.620

Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati ISTAT.

Grafico 3.

Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per area geografica (in migliaia di euro) 2010-2012



Fonte: elaborazione Archivio Disarmo su dati ISTAT.

3.3 I primi 20 importatori.

I dati raccolti nel 2012 non evidenziano grossi cambiamenti tra i primi venti importatori di armi piccole e leggere prodotte in Italia: si riconfermano nelle rispettive posizioni soprattutto i Paesi che occupano le prime cinque posizioni della classifica.

Il primo posto è infatti stabilmente occupato dagli **Stati Uniti**, che importando armi comuni da sparo italiane per l'impressionante cifra di 184.411.419 euro, addirittura ben maggiore di quella registrata nel 2011 (126.389.353), si confermano i maggiori estimatori a livello globale dei prodotti armieri del Bel Paese. Resta stabile al secondo posto, sebbene con un valore delle importazioni di gran lunga inferiore, la **Francia**, primo tra i Paesi dell'Unione Europea nonostante una flessione rispetto al 2011, che nel 2012 ha importato armi da sparo italiane piccole e leggere per 44.510.859 euro; seguono **Regno Unito** (anch'esso in lieve flessione con 29.159.422 euro), **Russia** (che, invece, implementa ulteriormente le proprie importazioni italiane rispetto al 2011 con 25.287.163 euro) e **Germania** (sostanzialmente stabile con 22.787.650 euro).

Al sesto posto troviamo la **Spagna**, nonostante prosegua il trend negativo iniziato nel 2011 e passi da 16.169.022 a 15.998.658 euro; segue immediatamente la **Turchia**, che resta stabile con importazioni pari a 15.800.172 euro. Con i suoi 8.689.708 euro di importazioni dall'Italia è il **Canada** l'ottavo destinatario a livello globale della armi piccole e leggere fabbricate nel nostro Paese; segue, nonostante la grave crisi finanziaria che l'ha vista quasi uscire dall'Eurozona, la **Grecia** (7.581.758 euro). In decima posizione troviamo il primo Paese asiatico, gli **Emirati Arabi Uniti**, con 6.758.029 euro di spesa in armi comuni da sparo italiane, seguiti dal primo Paese latino americano, il **Venezuela** (5.917.984 euro), dal **Belgio** (5.772.293 euro), da due Paesi scandinavi, **Norvegia** (5.745.007 euro) e **Finlandia** (5.189.119 euro) e dal **Kuwait** (5.027.201 euro). Più in basso troviamo il **Messico** (4.834.888 euro), l'**Arabia Saudita** (4.249.050 euro) ed i primi due Paesi africani: il **Marocco**, con importazioni di armi da sparo piccole e leggere italiane pari a 4.147.031 euro nel 2012 ed il **Sud Africa** (4.054.696 euro). Dati che potrebbero essere interessanti sono quelli che riguardano **Cipro**, la piccola repubblica membro dell'Unione Europea posta alle porte del Medio Oriente, che, attanagliata dal perdurante conflitto interno internazionalizzato tra greco -ciprioti del sud e turco-ciprioti del nord, nel 2012 ha effettuato importazioni di armi comuni da sparo dall'Italia per 3.428.235 euro, o **Israele**, Paese da decenni impegnato nel conflitto con i Territori Palestinesi, le cui importazioni sono tornate nel 2012 ai consueti livelli dopo il vertiginoso calo del 2011, ammontando a 3.251.486 euro. Come accennato in premessa, purtroppo, non sono presenti nella

banca dati ISTAT i dati relativi al 2012 sulle importazioni di armi comuni da sparo italiane di Paesi quali Siria, Iran, Iraq, Libia, Somalia, Sudan ecc. interessati da gravi e perduranti tensioni e conflitti armati, nonché da gravi violazioni di svariati diritti fondamentali.

3.4 L'Unione Europea.

Nel 2012 i Paesi membri dell'Unione Europea, considerati nel loro complesso, sono stati destinatari delle esportazioni di armi leggere italiane per un ammontare di **162.543.833 euro**, pari al 32.7% del totale, la cifra più bassa degli ultimi quattro anni rispetto ai 192.337.861 euro nel 2009, al picco di 235.087.673 euro del 2010 ed ai 193.651.614 euro del 2011. Tale calo è probabilmente da attribuire alla crisi economica e finanziaria che si prolunga dal 2008 e mette a dura prova le economie dell'intera Eurozona e in parte minore alle normative più puntuali e rigorose che disciplinano la materia a livello comunitario ed alla maggiore cooperazione e all'accresciuto coordinamento dei vari Paesi membri nel settore della difesa e della politica estera.

Il totale delle esportazioni italiane del 2012 destinate ai Paesi UE è composto dagli 87.314.906 euro relativi all'acquisto di fucili e pistole, dai 59.925.156 euro per le munizioni e dai 15.303.771 euro relativi agli esplosivi.

Come detto in precedenza, le prime tre posizioni sono occupate rispettivamente dalla **Francia**, il primo Paese dell'Unione e il secondo al mondo ad importare armi leggere italiane, dal **Regno Unito**, terzo importatore a livello mondiale e dalla **Germania**, quinta al mondo. Seguono la **Spagna** e la **Grecia**, sebbene nessuno dei due Paesi spicchi per la bontà delle rispettive economie all'interno dell'Eurozona e nella penisola ellenica siano stati registrati diversi episodi di violenza armata collegata all'intolleranza xenofoba;[29] più in basso troviamo il **Belgio** ed i Paesi della penisola scandinava, nell'ordine **Norvegia**, **Finlandia** e **Svezia**, che aumentano sensibilmente le importazioni di armi da fuoco piccole e leggere italiane, seguite dal **Portogallo** (3.476.719 euro). Chiude la top 10 **Cipro**, che, come detto, è ancora alle prese con l'annoso conflitto tra le comunità greca e turca che si spartiscono il controllo dell'isola e che non sono ancora giunte ad un accordo per la risoluzione della controversia che si prolunga dai lontani anni '60 e che dal 1964 vede presente sul territorio la missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite UNFICYP, che impegna 1.145 membri tra personale militare e civile. Nel corso del 2012 sono, inoltre, stati registrati nell'isola

[29] Human Rights Watch, *World Report 2013,* pag. 432

episodi di maltrattamenti di attivisti nonviolenti da parte della polizia.[30] Con cifre pari o inferiori al milione di euro troviamo la **Romania** (1.210.414), attraversata nel corso del 2012 da disordini sociali ed instabilità politica dovute alle politiche economiche austere adottate per conformarsi agli standard comunitari, l'**Irlanda** (938.606), teatro a volte di tensioni a sfondo religioso, e la neo entrata **Croazia** (533.046), ancora minacciata da tensioni etniche.

3.5 I Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea.

L'area costituita dai Paesi europei non facenti parte dell'Unione è destinataria dell'11.12% delle esportazioni di armi comuni da sparo italiane e si piazza così al terzo posto a livello globale dietro America Settentrionale e Unione Europea. Complessivamente nell'area in questione l'Italia ha effettuato esportazioni per un valore di **55.276.090 euro** (simile a quello del 2011: 52.877.061), così suddivisi: 31.747.966 euro per pistole e fucili, 19.266.014 per munizioni e 4.262.110 per materiali esplosivi.

Lo stato leader dell'area è la **Russia**, che nel 2012 ha effettuato acquisti di armi piccole e leggere italiane per 25.287.163 euro (5.09%), cifra superiore ai circa 21 milioni del 2011 e pressoché stabile negli ultimi anni. La Federazione russa non brilla, però, agli occhi dei promotori dei diritti umani:[31] le crescenti proteste politiche nonviolente, seguite al ritorno alla presidenza di Putin dopo elezioni ampiamente criticate, sono state ostacolate e represse; sono state introdotte nuove leggi che limitano i diritti alla libertà d'espressione, riunione e associazione e i difensori dei diritti umani, ONG, giornalisti ed avvocati hanno continuato a subire vessazioni, mentre le indagini sulle aggressioni violente sono state inefficaci. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi e raramente sono stati perseguiti in modo efficace. Il Paese è stato inoltre interessato da diffusi episodi di discriminazione per motivi di razza, etnia, genere, religione o opinioni politiche nonché contro gli appartenenti alla comunità Lgbti (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, intersessuali) ed è stato afflitto da una perdurante situazione di insicurezza ed instabilità nell'area del Caucaso del Nord, dove gruppi armati hanno continuato a compiere attentati contro forze di sicurezza, funzionari locali e civili e le operazioni di sicurezza avviate dal governo sono state caratterizzate da sistematiche violazioni dei diritti umani (con sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie, tortura e altri maltrattamenti ed esecuzioni extragiudiziali) nella quasi totale impunità dei perpetratori.

[30] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cipro_0.pdf
[31] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Russia_1.pdf

Il secondo maggiore importatore dell'area resta la **Turchia**, ancora in trattative per entrare nell'Unione Europea, che nel 2012 ha proseguito il *trend* positivo degli ultimi due anni incrementando ulteriormente le importazioni di armi da sparo comuni italiane e portandone l'ammontare a 15.800.172 euro. Il Paese continua, però, a destare alcune preoccupazioni per quanto riguarda lo stato dei diritti umani:[32] nel 2012, in particolare, sono perdurate le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, la libertà d'espressione è rimasta limitata nonostante alcune riforme legislative in materia e la polizia ha spesso fatto un uso eccessivo della forza per rispondere a manifestazioni pacifiche, causando anche diversi decessi; hanno poi continuato ad accumularsi le denunce di tortura e di altri maltrattamenti nelle strutture ufficiali di detenzione del Paese. Ad ottobre, inoltre, il parlamento ha approvato una risoluzione che prorogava per un ulteriore anno l'autorizzazione già in vigore all'intervento contro il Partito dei lavoratori del Kurdistan (*Partiya Karkeren Kurdistan* – Pkk) nell'Iraq settentrionale, dove sono aumentati gli scontri a fuoco tra le due fazioni e gli attentati contro i civili.

Non trascurabili sono state, inoltre, le importazioni effettuate nel 2012 da un altro Paese europeo non membro UE che suscita interesse e desta alcune preoccupazioni: l'**Ucraina**, dove *Amnesty International*[33] ha rilevato diffusi casi di tortura ed altri maltrattamenti perpetrati durante i fermi di polizia ed una perdurante impunità per tali abusi, nonostante le raccomandazioni in proposito giunte dopo l'Esame periodico universale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, e *Human Rights Watch*[34] riporta diversi episodi di violenza legata alla discriminazione sessuale ed all'odio razziale. Nel Paese al confine con la Russia sono state infatti importate armi comuni italiane per 2.776.941 euro, cifra comunque inferiore a quella raggiunta nei due anni precedenti e di poco inferiore ai 3 milioni di euro. Esportazioni minori sono state infine destinate ai Paesi balcanici, attori di sanguinosi conflitti nel corso degli anni '90 e tutt'ora attraversati da diffuse tensioni a sfondo etnico più o meno preoccupanti: la **Serbia** ha importato armi italiane per 808.436 euro, la **Bosnia - Erzegovina** per 250.000 euro circa, mentre le importazioni di **Montenegro** e **Kosovo** si sono aggirate nel 2012 intorno ai 100 mila euro.

[32] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Turchia_1.pdf
[33] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Ucraina_1.pdf
[34] Human Rights Watch, *World Report 2013*, pag. 502

3.6 L'America settentrionale.

Nel 2012 l'America Settentrionale si è attestata al primo posto tra le macro aree geografiche per importazione di armi da fuoco leggere italiane, il cui valore, pari al 38.8% del totale, ha toccato quota **193.101.127 euro**, superiore di quasi 40 milioni i circa 133 milioni e mezzo registrati nel 2011. La quota del totale ricavata per la vendita di fucile e pistole ammonta a 183.542.241 euro, facendo registrare al settore l'aumento più significativo rispetto al precedente anno; per le munizioni sono stati invece ricavati 8.857.525 euro e per gli esplosivi 701.361 euro.

Il mercato dell'area è come al solito trainato dagli **Stati Uniti**, il primo importatore mondiale di armi piccole e leggere italiane con l'ineguagliabile cifra di 184.411.419 euro, pari al 37.12% del totale: il quadruplo del valore delle importazioni effettuate dal Paese classificatosi secondo a livello globale, la Francia, e superiore, da sola, al valore complessivo delle importazioni effettuate da tutti i Paesi dell'Unione Europea messi insieme. La cifra è inoltre superiore a quelle registrate nel 2010 e nel 2011, entrambe pari a 126 milioni di euro circa e conferma la predilezione del mercato armiero statunitense per i prodotti *made in Italy*. Numeri così alti fanno riflettere, se si pensa che da tempo assurgono alle cronache statunitensi frequenti episodi di violenza e di pura follia, dovuti anche alla vasta e poco controllata diffusione delle armi comuni da sparo, che spesso finiscono anche nelle mani di minorenni: si ricordano a titolo esemplificativo la strage compiuta nel luglio del 2012 ad Aurora, vicino Denver (Colorado), dove un giovane ha ucciso in un cinema multisala 12 persone e ferite altre 58 e quella consumatasi in una scuola nel Connecticut, in cui hanno perso la vita 20 bambini e 7 adulti sotto i colpi di arma da fuoco di un folle.[35] Una così ampia ed incontrollata diffusione delle armi da sparo, tra le quali sono facilmente acquistabili anche fucili d'assalto e altri modelli di derivazione militare, è non solo possibile, ma addirittura garantita a livello costituzionale negli *States*, al pari della libertà personale o di pensiero: il II Emendamento della Costituzione a stelle e strisce recita infatti che "Essendo necessaria alla sicurezza di uno Stato libero una ben organizzata milizia, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto". Sebbene sia evidente l'anacronismo di questa norma, risalente al 1791, da un lato gran parte dell'opinione pubblica statunitense (malgrado tragedie come quelle menzionate, e, anzi, forse ancor più dopo esse, presa da un clima di insicurezza) continua ad essere favorevole alla libera vendita e detenzione di armi da fuoco da parte dei privati cittadini; dall'altra la potente lobby del settore, la NRA (*National*

[35] In proposito v. ad es. http://www.ilgiornale.it/news/esteri/usa-polemica-sulle-troppe-armi-nuovo-episodio-sangue-alabama-865647.html; http://notizie.tiscali.it/articoli/esteri/12/12/17/strage-scuola-obama.html; http://www.ilpost.it/2012/07/24/aurora-fara-cambiare-le-leggi-sulle-armi/

Rifle Assotiation) continua ad avere una pesantissima influenza economica e politica, sia interna sia a livello internazionale, impedendo di fatto l'adozione di misure di controllo più restrittive a livello nazionale e la stessa adesione degli Stati Uniti ai progetti a livello di Nazioni Unite dell'ATT (*Arms Trade Treaty*) nonostante i tentativi del presidente Obama di compiere importanti passi in senso opposto[36].

I problemi che ne derivano non si limitano agli episodi di cronaca nera nazionale, seppure gravissimi: la facile reperibilità e commerciabilità di armi da fuoco alimenta il mercato clandestino mondiale, cominciando da quello al di là della frontiera con il Messico che alimenta gli approvvigionamenti dei narcotrafficanti e dei trafficanti d'armi.[37]

L'altro Paese di quest'area geografica, il **Canada**, si attesta molto più indietro rispetto agli USA, con un valore delle importazioni che nel 2012 ammontava a "soli" 8.689.708 euro, in ogni caso maggiore dei 7.185.590 del 2011 ed in continua espansione.

3.7 L'America centro – meridionale.

Nel 2012 i Paesi dell'America Centro - Meridionale sono stati destinatari del 3.78% delle esportazioni di armi da sparo piccole e leggere fabbricate in Italia, per un valore complessivo di **18.787.560 euro**. La cifra è leggermente superiore a quella spesa nel 2011, ma inferiore ai quasi 26 milioni di euro spesi nel 2010; di essa, 15.738.893 euro sono stati destinati all'acquisto di pistole e fucili, 3.587.806 euro all'acquisto di munizioni ed i restanti 138.301 euro sono stati spesi in materiale d'innesco ed esplodente.

Anche nel 2012 il maggior importatore di armi leggere italiane è stato il **Venezuela**, con 5.917.984 euro. La rielezione, nell'ottobre del 2012, alla carica di presidente della Repubblica per ulteriori sei anni di Hugo Chavez, già presidente da 14 anni, non ha contribuito a rafforzare il rispetto dei diritti umani nel Paese, che anzi sono stati molto erosi dall'accumulazione di potere nelle mani del Presidente e dei suoi sostenitori: ne hanno risentito particolarmente i diritti d'espressione, di associazione e di riunione, ed il settore della giustizia, che ha sofferto diverse pressioni politiche. Tra l'altro a settembre 2012 il Venezuela ha ufficialmente cancellato la propria adesione alla Convenzione americana sui diritti umani, avviando in tal modo il proprio ritiro dalla Corte interamericana dei diritti umani e privando le vittime di abusi della possibilità di ricorrere ad essa.

[36] Vedi p. 160 di E. Emmolo, *ATT: un fallimento annunciato*, in SIMONCELLI, M.(a/c): *La pace possibile. Successi e fallimenti degli accordi internazionali sul disarmo e sul controllo degli armamenti,* Roma, Ediesse, 2012.
[37] http://www.galileonet.it/articles/50f7e3aea5717a1358000014

Dal punto di vista della violenza legata alle armi, invece, resta preoccupante il livello della criminalità nelle città e la frequenza degli scontri tra bande armate e forze di sicurezza: secondo il rapporto 2012 di *Amnesty International*[38] il Venezuela detiene uno dei tassi di omicidio più elevati dell'America Latina, dovuto, tra gli altri fattori, a una disponibilità incontrollata delle armi da fuoco e delle munizioni. È anche motivo di preoccupazione l'impiego delle armi da fuoco da parte della polizia. Secondo un rapporto del consiglio generale della polizia nazionale, l'80 per cento dei corpi di polizia utilizzava armi al di fuori dalle linee guida istituzionali[39] e secondo il rapporto annuale di *Human Rights Watch*, un crimine ogni cinque è commesso da forze di polizia.[40]

Il secondo maggior importatore di armi italiane della zona è il **Messico**, che nel 2012 ha speso nel nostro Paese 4.834.888 euro, incrementando ulteriormente le spese nel settore, già in crescita nel 2011 rispetto all'anno precedente. Il Paese, governato fino a dicembre del 2012 dal Presidente Calderón, si è contraddistinto per una diffusa violazione dei diritti umani:[41] si segnalano, in particolare, detenzioni arbitrarie, casi di tortura e di altri maltrattamenti, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali (almeno 25.000 denunce fino a dicembre 2012), commesse dalle forze di sicurezza e di polizia. Durante i sei anni del suo mandato sono state uccise più di 60.000 persone e 150.000 sono stati gli sfollati, a causa delle violenze collegate al narcotraffico; la Cndh (Commissione nazionale per i diritti umani) ha registrato almeno 25 uccisioni di passanti in scontri armati tra bande criminali e forze di sicurezza. I cartelli del narcotraffico e altre bande criminali si sono resi responsabili della stragrande maggioranza di uccisioni e rapimenti, ma spesso hanno agito in collusione con funzionari pubblici.[42] Diversi migranti in transito sono stati vittime di attacchi, compresi rapimenti, stupri e tratta di esseri umani; alcuni giornalisti e attivisti dei diritti umani sono stati minacciati, aggrediti o uccisi ed è rimasta diffusa la violenza contro le donne. Il sistema di giustizia penale, per di più, è rimasto fortemente viziato con il 98% dei reati rimasti impuniti.

Cambiano invece le posizioni successive alle prime due, dove guadagnano diverse posizioni Paesi precedentemente più arretrati, ma in generale si segnala un'evidente diminuzione generale della spesa in armi leggere italiane: al terzo posto dell'area infatti non c'è più l'Argentina, come nel 2011, ma la **Colombia**, con una spesa pari a 1.752.654 euro; segue il **Cile**, con 1.346.683 e solo

[38] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Venezuela_1.pdf
[39] *Ibidem*
[40] Human Rights Watch, *World Report 2013,* pag. 264.
[41] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Messico_1.pdf
[42] *Ibidem*

successivamente, al quinto posto, troviamo l'**Argentina**, che nel 2012 è passata dai 3.098.193 dell'anno precedente al solo milione e 202.712 euro, proseguendo così nel calo delle importazioni di armi piccole e leggere italiane già verificatosi rispetto al 2010.

Cresce, invece, la spesa nel settore effettuata dal **Brasile**, che, pur mantenendosi sempre al di sotto del milione di euro, è passato dai 571.211 euro del 2011 agli 820.209 del 2012, superando così anche la cifra raggiunta nel 2010 (700 mila euro circa). Tutti i Paesi menzionati sono afflitti da tensioni interne e alti livelli di criminalità e violenza armata.

La **Colombia**, in particolare, è dilaniata da un annoso conflitto interno che vede sul campo più attori: le forze governative, le forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), l'esercito di liberazione nazionale (Eln) e varie bande paramilitari, tutti responsabili di diversi crimini di diritto internazionale umanitario, perpetrati a danno della popolazione civile e delle comunità native del Paese. Sono stati compiuti, tra l'altro, attacchi indiscriminati, uccisioni, rapimenti di ostaggi, sfollamenti forzati, reclutamento di minori e impiego di armi indiscriminate. Nei primi sette mesi dell'anno, mine terrestri, sistemate principalmente da gruppi della guerriglia, hanno ucciso 25 civili e 22 membri delle forze di sicurezza. La stragrande maggioranza dei responsabili di violazioni dei diritti umani ha continuato a eludere la giustizia. Persone che erano coinvolte in casi giudiziari collegati a violazioni dei diritti umani, come avvocati e testimoni, sono state minacciate e uccise. Tutte le parti in conflitto hanno compiuto violenze sessuali sulle donne, incluso lo stupro e altre forme di violenza di genere.[43]

Anche il **Brasile** soffre un'ampia diffusione della criminalità, della discriminazione e della violenza armata al suo interno; le autorità hanno risposto ricorrendo spesso a un uso eccessivo della forza (secondo i dati ufficiali riportati da *Human Rights Watch*, nei primi sei mesi del 2012 le forze di polizia sono state responsabili di 251 uccisioni nello Stato di San Paolo e 214 in quello di Rio de Janeiro[44]), a sistemi repressivi e discriminatori ed in alcuni casi anche alla tortura all'interno del sistema carcerario, caratterizzato da condizioni crudeli, disumane e degradanti.

Giovani uomini di colore hanno continuato a costituire una percentuale sproporzionatamente elevata tra le vittime di omicidio.[45]

---

[43] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Colombia_1.pdf
[44] Human Rights Watch, *World Report 2013*, pag. 202.
[45] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Brasile_1.pdf. Vedi anche R.. Stefanini *Il referendum brasiliano per la proibizione della vendita di armi da fuoco ai privati,* in "Sistema Informativo a Schede", gennaio-febbraio 2006.

Da segnalare, infine, un ulteriore aumento della spesa in armi piccole e leggere italiane da parte del piccolo, ma violento, stato di **El Salvador**, passata dai 193.022 euro del 2010 ai 454.210 del 2011 ai 665.603 del 2012.

3.8 L'Asia.

Anche per il 2012 resta al quarto posto della classifica globale per aree di importazione delle armi piccole e leggere italiane l'Asia, che conferma la detenzione dell'8% del mercato registrato nel 2011, effettuando importazioni per un totale di **40.396.026 euro**, dei quali 15.562.448 per pistole e fucili, 23.312.811 per munizioni e 1.520.767 per esplosivi ed inneschi.

Il primo Paese importatore dell'area, nel 2012, è stato la **Cina** che raddoppiando la spesa effettuata nel 2011 ha raggiunto la cifra di 3.094.669 euro spesi nel 2012, superando così la concorrenza regionale. Il colosso asiatico non si contraddistingue, però, per il rispetto dei diritti umani: nel Paese vige un clima dittatoriale, in cui il penetrante controllo politico operato dal regime comunista limita pesantemente la libertà personale, il diritto di pensiero ed espressione, di riunione ed associazione e contribuisce alla diffusione di discriminazione ed intolleranza nei confronti di coloro che non sono in linea con le politiche nazionali. La polizia ha arbitrariamente privato centinaia di migliaia di persone della loro libertà ponendole agli arresti amministrativi senza ricorrere a tribunali indipendenti; le autorità hanno gestito centinaia di luoghi di detenzione, comprese le cosiddette "carceri nere" e i "centri giudiziari di educazione alla legalità", dove sono state arbitrariamente trattenute migliaia di persone e dove la tortura, in alcuni casi fino alla morte, è un metodo istituzionalizzato di "correzione" o di deterrenza. Attivisti politici, difensori dei diritti umani e attivisti online sono stati sottoposti a vessazioni, intimidazioni, detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate. Nel Paese si segnalano poi episodi di violenza nelle regioni "autonome" del Tibet e dello Xinjiang Uiguro.[46]

Il secondo maggior importatore dell'area è stato, sempre nel 2012, il **Giappone**: il Paese del sol levante ha raggiunto la cifra di 2.886.774 euro compiendo un notevole balzo in avanti nella classifica rispetto agli anni precedenti; segue la **Thailandia**, scivolata dal primo posto regionale del 2011, con 2.891.944 euro, al terzo, con 2.321.300 euro. Nel 2012 è proseguito nel sud del Paese il conflitto armato tra le forze governative e gli insorti; questi ultimi hanno preso di mira i civili con attacchi violenti, mentre le forze di sicurezza hanno goduto dell'impunità per gli episodi di tortura e le altre violazioni dei diritti umani

[46] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Cina_1.pdf. Sul Tibet vedi anche G. Valentini, *La lotta nonviolenta in Tibet,* in "Sistema Informativo a Schede", settembre 2014.

commesse. La popolazione civile è rimasta esposta al rischio di attacchi che hanno provocato morti e feriti nelle province più a sud del Paese; insegnanti e istituti scolastici pubblici, in particolare, percepiti come simboli dello Stato, sono finiti nel mirino degli attacchi e nell'ultima parte dell'anno le scuole sono state chiuse[47].

È invece aumentato il valore delle importazioni di armi piccole e leggere italiane effettuate nel 2012 dalle **Filippine**, la cui spesa, già in crescita nel 2011, è giunta alla cifra di 2.143.893 euro. Nel Paese, afflitto da tensioni interne e conflitti armati che si prolungano da diversi anni, nel corso del 2012 sono stati registrati diversi episodi di violenza armata conclusasi con la sparizione forzata o addirittura la morte di decine di attivisti politici, giornalisti, attivisti antiminerari e loro familiari; questi reati, inoltre, sono rimasti per lo più impuniti, nonostante le dichiarazioni del governo di volerli combattere.[48] Nel sud del Paese, particolarmente nella regione Mindanao, sono attivi diversi gruppi armati, tra cui paramilitari, insorti e ribelli (i comunisti New People's Army - NPA, i separatisti Moro Islamic Liberation Front - MILF, ed il gruppo islamista estremista Abu Sayyaf) che si sono resi responsabili di gravi attacchi indiscriminati nei confronti di civili, sparizioni forzate ed omicidi, reclutando, tra l'altro, tra le proprie fila anche bambini soldato.[49]

Più in basso, con importazioni di armi civili italiane per 1.659.183 euro, troviamo la **Corea del Sud**, sempre alle prese con la rivalità con la Repubblica Popolare della Corea del Nord e con un clima di rigidi controlli politici, seguita dalla **Malaysia**, che dopo l'exploit del 2010, in cui con un valore delle importazioni pari a 61.844.668 euro era giunta al quarto posto mondiale, è tornata più vicina ai consueti livelli, spendendo nel 2012 1.488.466 euro, cifra comunque superiore a quella effettuata nell'anno precedente.

3.9 L'Oceania.

Come anticipato, l'Oceania, ha guadagnato nel 2012 una posizione nella classifica per macro aree geografiche dei maggiori importatori di armi civili italiane, passando dal settimo al sesto posto grazie ad un volume complessivo di importazioni di **11.815.220 euro** (9 milioni l'anno precedente), pari al 2.37% della spesa mondiale in armi piccole e leggere *made in Italy.* Della cifra totale, solo 62.522 euro sono stati spesi per esplosivi o inneschi, 8.220.866 per pistole e fucili e 3.531.832 per munizioni.

[47] http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Thailandia_1.pdf; Human Rights Watch, *World Report 2013*, pag. 376
[48] http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Filippine_1.pdf
[49] Human Rights Watch, *World Report 2013*, pag. 356 ss.

Il maggior importatore dell'area è stato anche nel 2012, per ovvie ragioni, l'**Australia**, che ha effettuato una spesa pari a 8.932.971 euro, superando di 2 milioni circa la cifra già spesa nel 2011, che a sua volta aveva già registrato un analogo aumento rispetto all'anno precedente. Della spesa totale circa 6 milioni sono stati spesi in pistole e fucili, poco più di 2 in munizioni e la restante parte in esplosivi e materiale d'innesco. Al secondo posto si conferma la **Nuova Zelanda**, con 2.781.793 euro, cifra leggermente superiore a quella spesa nel 2011, ed al terzo, in netta discesa, la **Nuova Caledonia**, con 82.056 euro di spesa, a fronte dei 610.311 dell'anno precedente.

3.10 L'Africa settentrionale.

In Africa Settentrionale è finito nel 2012 l'1.26% delle esportazioni di armi civili italiane, meno della metà di quelle effettuate l'anno precedente ed inferiori anche al minor volume del 2010. Il totale ricavato nel periodo di riferimento ammonta a **6.294.553 euro**; di questi, 2.437.184 sono stati spesi per pistole e fucili, 3.570.176 per le relative munizioni e 287.193 per inneschi e detonatori.

Le prime due posizioni nell'area si sono invertite nell'ultimo anno: il maggiore importatore è stato il **Marocco**, già classificatosi secondo nel 2011, sebbene abbia anch'esso accusato il calo generale della spesa in armi civili provenienti dal Bel Paese registrato nella macro area geografica cui appartiene; la spesa totale nel 2012 del Paese con capitale Rabat è stata di 4.147.031 euro (poco più di 6 milioni nel 2011). Continuano tuttavia a destare preoccupazione i metodi adottati dalle forze di polizia, che spesso fanno ricorso ad un uso eccessivo della forza contro oppositori della monarchia e delle istituzioni nazionali, minoranze e migranti o rifugiati e richiedenti asilo; sono stati inoltre registrati casi di tortura ed altri maltrattamenti, nonché casi di violenze sessuali e di discriminazione nei confronti delle donne.[50]

Il secondo posto, con un minimo distacco, nel 2012 è stato occupato dall'**Algeria**, che ha accusato un brusco calo delle importazioni delle armi civili dall'Italia, passando dagli oltre 7 milioni di euro del 2011, un vero e proprio exploit rispetto all'anno precedente, al solo 1.349.648 del 2012.

Nel Paese, oltre ai problemi relativi alle libertà fondamentali, comuni all'intera area geografica, sono stati registrate continue vessazioni dei diritti umani da parte delle autorità militari.

[50] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Marocco%20e%20Sahara%20Occidentale_2.pdf

Diversi gruppi armati, compresa Al-Qaeda nel Maghreb Islamico, hanno compiuto attacchi aventi per lo più obiettivi militari; le autorità hanno fatto sapere dell'uccisione di membri di gruppi armati da parte delle forze di sicurezza, rivelando, però, pochi particolari e facendo così sospettare che alcuni fossero in realtà stati vittime di esecuzioni extragiudiziali; si sono registrati infine episodi di tortura ed altri maltrattamenti.[51]

Bassissime sono state, secondo i dati ufficiali riportate dalla banca dati dell'ISTAT, le spese effettuate nel 2012 per l'acquisto di armi leggere, munizioni ed esplosivi prodotti in Italia dagli altri Paesi protagonisti della Primavera araba e delle tensioni che ne sono conseguite: la **Tunisia**, ad esempio, ha effettuato importazioni per un valore complessivo di 479.855 euro; l'**Egitto** addirittura per soli 234.555 euro ed in **Libia**, che pure è in balia dei vari disordini e conflitti interni per la conquista del potere a seguito della caduta di Gheddafi avvenuta nel 2011, sono stati spesi soltanto 81.526 euro per l'acquisto di fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente ed altre armi simili.

3.11 L'Africa centro – meridionale.

Nel 2012 l'Italia ha esportato armi comuni da sparo piccole e leggere, munizioni ed esplosivi alla volta dei Paesi dell'Africa Centro - Meridionale per un valore complessivo di **8.507.211 euro**, pari al 1.71% delle esportazioni globali, una cifra molto più alta sia di quella spesa nel 2011 sia di quella dell'anno ancora precedente (rispettivamente attorno ai 3 e 4 milioni di euro).

La maggior parte di questi prodotti sono finiti, anche nel 2012, in **Sud Africa**, che si riconferma il primo importatore dell'area facendo registrare al termine dell'anno un volume di importazioni pari a 4.054.696 euro, più del quadruplo rispetto a quanto speso l'anno precedente e circa il doppio del 2010. Questo significativo aumento di spesa può essere stato determinato dai crescenti livelli d'odio, discriminazione e violenza fondati su basi di nazionalità, orientamento sessuale o appartenenza di genere; la polizia si è contraddistinta inoltre per il frequente uso smisurato della forza nei confronti di manifestanti (il 16 agosto 2012 uno sciopero di minatori si è concluso con l'uccisione di 34 manifestanti[52]) e per aver fatto ricorso alla reclusione arbitraria, alla tortura e ad esecuzioni extragiudiziali.[53]

La **Repubblica del Congo** ha importato armi piccole e leggere italiane, munizioni ed esplosivi per circa un milione e mezzo di euro, superiori alle spese

[51] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Algeria_2.pdf
[52] Human Rights Watch, *World Report 2013*, pag. 159
[53] http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Sudafrica_1.pdf

effettuate nei due anni precedenti, che si aggiravano sugli 800 mila euro, ma il caso che suscita interesse e preoccupazione è costituito senz'altro dalla *new entry* del **Mali**[54], che nel 2012 ha importato armi civili italiane per 1.083.491 euro. A gennaio infatti, gruppi armati tuareg e islamisti hanno avviato una rivolta che a marzo è sfociata in un colpo di stato militare nella capitale, Bamako, a seguito del quale è stato rovesciato il presidente democraticamente eletto, Amadou Toumani Touré. Ciò ha determinato una divisione *de facto* del paese ad aprile; nonostante la nomina nello stesso mese di un capo di stato e di un primo ministro *ad interim*, i leader del colpo di stato militare hanno mantenuto la loro influenza politica**.** Il conflitto armato nel nord del paese ed il colpo di stato militare che ne è seguito hanno provocato morti tra i militari e i civili e lo sfollamento di massa di oltre 400.000 persone; ne sono scaturite inoltre gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e torture.

Nel nord, i gruppi armati si sono resi responsabili di abusi come violenze sessuali, uccisioni deliberate e arbitrarie e punizioni corporali. Entrambe le parti hanno reclutato bambini soldato. A partire da aprile 2012, il nord del paese è stato totalmente sotto il controllo di diversi gruppi armati; a dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato un contingente a guida africana a impiegare “tutte le misure necessarie” per riportare il nord del Mali fuori dal controllo dei gruppi armati.

Nella sua lotta contro il Movimento di liberazione nazionale dell'Azawad, l’esercito ha lanciato diversi attacchi indiscriminati contro obiettivi civili, nella regione di Kidal. Persone sospettate di sostenere i gruppi armati o prese di mira in quanto tuareg sono state arrestate e detenute senza accusa e fatte vittime di tortura e altri maltrattamenti o di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze di sicurezza. A maggio 2012, dopo il tentativo di colpo di stato, soldati e agenti di polizia fedeli all’ex presidente Touré sono stati torturati e sottoposti a esecuzione extragiudiziale o sono stati vittime di sparizioni forzate; alcuni soldati e agenti di polizia sono stati abusati sessualmente e trattenuti in dure condizioni durante l’interrogatorio e la detenzione. A partire da marzo 2012, la giunta militare ha preso di mira giornalisti per impedire loro di coprire mediaticamente gli eventi.

[54] In proposito v. i paper di Vincenzo Gallo: *Armi per l’Africa. Il traffico di armi e le violazioni dei diritti umani nelle aree di crisi africane*, , in "Sistema Informativo a Schede", settembre, gennaio - febbraio-marzo 2011*; Nigeria: tra sviluppo ed involuzione. Un paese al bivio tra crescita economica, cooperazione internazionale e violazioni dei diritti umani*, *ibidem*, luglio-agosto-settembre 2011; *Mali: le armi di Gheddafi e i separatisti Tuareg continuano a destabilizzare il paese*, *ibidem*, luglio 2012, tutti disponibili on line sul sito www.archiviodisarmo.it.

Durante e dopo la conquista del nord del paese da parte dei gruppi armati, alcune donne e ragazze in tenera età sono state vittime di stupro, anche di gruppo, da parte di membri di questi gruppi armati.[55]

Cifre alquanto inferiori sono state spese nel 2012 dal **Camerun** (700 mila euro circa), **Gibuti** attorno ai 600 mila euro) e **Zambia** (meno 100 mila); non sono consultabili invece i dati del 2012 relativi alla Nigeria ed alla Repubblica democratica del Congo[56].

3.12 Il Medio Oriente.

Il Medio Oriente non è considerato una regione geografica a sé stante come le precedenti: i Paesi che ne fanno parte (Arabia Saudita, Armenia, Azerbaigian, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Georgia, Giordania, Kuwait, Iran, Iraq, Israele, Libano, Oman, Siria, Territori palestinesi occupati, Yemen)[57] sono già compresi tra i Paesi appartenenti all'Asia nel suo complesso. Per di più, i dati relativi ad alcuni di questi Paesi, quelli più "sensibili" (Azerbaigian, Iran, Iraq, Siria, Territori palestinesi occupati, Yemen) non sono reperibili presso il *database* Istat.[58] Nel complesso risulta comunque che nel 2012 l'Italia abbia esportato nell'area armi piccole e leggere civili, munizioni ed esplosivi per un valore complessivo di **24.536.850 euro**, una cifra altissima, poco superiore alla metà dell'intera cifra ricavata dalle esportazioni in tutta l'Asia.

Il Paese dell'area che nel 2012 ha importato armi civili, munizioni ed esplosivi prodotti in Italia per il maggior valore sono stati gli **Emirati Arabi Uniti**, che con una spesa complessiva di 6.758.029 euro sono stati anche il decimo Paese importatore al mondo, sebbene la cifra spesa sia diminuita rispetto all'anno precedente, tornando in linea con quella effettuata nel 2010, quando però il Paese occupava la diciannovesima posizione in assoluto.

Al secondo posto tra i maggiori importatori di materiali armieri italiani troviamo come nel 2011 il **Kuwait**, che nel 2012 ha effettuato acquisti per 5.027.201 euro, cifra in linea con quella spesa nell'anno precedente. Poco più indietro si posiziona l'**Arabia Saudita** con i 4.249.050 spesi nel 2012; gli organismi che monitorano il rispetto dei diritti umani nei vari Paesi del mondo hanno segnalato peraltro la permanenza di limitazioni alle libertà fondamentali nello Stato mediorientale, quali la libertà d'espressione, associazione e riunione, ed hanno

[55] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Mali_1.pdf
[56] La ricerca relativa a questi Paesi non produce alcun risultato.
[57] Secondo la suddivisione operata da coeweb ISTAT.
[58] La ricerca relativa a questi Paesi non produce alcun risultato.

rilevato un giro di vite contro il dissenso da parte delle autorità governative, che non si sono precluse il ricorso alla tortura o ad altri trattamenti disumani o degradanti. Le donne, in particolare, sono fortemente discriminate e fatte oggetto di violenze e prevaricazioni tanto dalle leggi quanto nella prassi.[59]

Israele, dal canto suo, ha effettuato nel 2012 importazioni di armi civili italiane per 3.251.486 euro, tornando sui livelli del 2010 dopo il brusco calo del 2011 che l'aveva visto spendere meno di un milione di euro.

La situazione, per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, non è certamente positiva in quella che ormai da decenni è una delle aree più turbolente del pianeta. A fine anno le autorità israeliane trattenevano oltre 4.500 prigionieri palestinesi, compresi 178 detenuti amministrativi; sono stati denunciati episodi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti durante le fasi d'arresto e gli interrogatori. Il blocco militare imposto da Israele sulla Striscia di Gaza ha continuato ad avere gravi ripercussioni sul milione e mezzo circa di abitanti di Gaza. A novembre 2012, Israele ha lanciato una campagna di otto giorni contro i gruppi armati palestinesi che da Gaza sparavano indiscriminatamente razzi su Israele; più di 160 palestinesi, tra cui molti civili, sono rimasti uccisi. Entrambe le parti hanno violato il diritto internazionale umanitario nel contesto del conflitto. Le autorità israeliane hanno inoltre continuato a limitare il movimento dei palestinesi residenti in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, a costruire il muro/barriera espandendo i propri insediamenti illegali ed abbattendo diverse abitazioni palestinesi, mentre non hanno provveduto a proteggere i palestinesi e le loro proprietà dalla violenza dei coloni.

Il blocco militare d'Israele sulla Striscia di Gaza, giunto nel 2012 al suo sesto anno, ha continuato ad avere gravi ripercussioni sulle infrastrutture essenziali, come fornitura idrica, fognature e rete elettrica. Israele ha continuato a limitare gravemente le esportazioni e le importazioni, da e verso Gaza, soffocandone l'economia e favorendo il pericoloso commercio clandestino dall'Egitto, che ha continuato a mietere vittime tra coloro che utilizzavano i tunnel per far passare merci. I militari israeliani hanno continuato a fare uso eccessivo della forza contro i manifestanti nei Territori Palestinesi Occupati; oltre a uccidere più di 100 civili durante il conflitto di novembre a Gaza, durante l'anno le forze israeliane hanno ucciso almeno 35 civili nei Territori Palestinesi Occupati. Le forze israeliane responsabili di aver ucciso e ferito civili palestinesi e di atti di tortura e

[59] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Arabia%20Saudita_2.pdf

altri maltrattamenti di detenuti hanno continuato a eludere l'accertamento delle responsabilità.

Le relazioni tra Israele ed Autorità Palestinese sono peggiorate dopo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto la Palestina quale Stato osservatore non membro. A luglio 2012, per la prima volta in sette anni, sono stati creati in Cisgiordania 14 nuovi avamposti e insediamenti, con il sostegno delle autorità israeliane. Ancora una volta le autorità non hanno provveduto a condurre indagini indipendenti sulle uccisioni di civili palestinesi da parte di soldati israeliani in Cisgiordania e a Gaza o a perseguirne i responsabili. Soldati israeliani hanno fatto fuoco utilizzando munizioni su manifestanti palestinesi in numerose occasioni, nelle zone interne al perimetro di Gaza ed all'interno di Israele stesso; hanno abitualmente fatto uso eccessivo della forza contro i dimostranti in Cisgiordania, uccidendone almeno quattro. Come hanno documentato gruppi locali per i diritti umani, i soldati israeliani hanno inoltre sparato candelotti lacrimogeni direttamente su manifestanti pacifici, provocando loro gravi ferite.[60] Degne di nota sono infine le importazioni effettuate dal **Libano**, che nel 2012 sono arrivate a 2.595.714 euro, incrementando così ulteriormente la spesa, già in aumento negli ultimi anni. Nel Paese, come del resto in tutta l'area, si segnalano limitazioni alle libertà di espressione ed associazione e discriminazioni basate sul sesso, nonché il frequente ricorso a misure repressive e violente da parte delle forze di sicurezza.[61]

Gli altri Paesi dell'area hanno speso cifre minori.

[60] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Israele%20e%20Territori%20Palestinesi%20Occupati_2.pdf

[61] *Rapporto annuale Amnesty 2013*, disponibile al link http://www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Libano_2.pdf

CAPITOLO IV

CONCLUSIONI.

Nel 2012 l'Italia ha effettuato esportazioni a livello globale di armi piccole e leggere, loro componenti, munizioni ed esplosivi per un valore complessivo di **496.721.620 euro**: il più alto raggiunto negli ultimi dieci anni, secondo soltanto a quello record del 2010 pari a 552.906.761 euro. Il valore è comunque in linea con quelli registrati negli ultimi cinque anni: a partire dal 2007, infatti, e con l'unica citata eccezione del 2010, il valore delle esportazioni italiane del settore si è attestato tra i 460 ed i 500 milioni di euro per anno, facendo dell'Italia uno dei maggiori attori a livello globale nel panorama dei produttori e fornitori di armi da sparo piccole e leggere, loro componenti, munizioni ed esplosivi.

Per quanto riguarda le destinazioni delle esportazioni effettuate, il 2012 fa registrare per la prima volta negli ultimi dieci anni il sorpasso dell'America del nord sull'Unione Europea:[62] trainata dagli Stati Uniti, storicamente il maggior Paese importatore a livello globale di armi piccole e leggere *made in Italy*, l'**America Settentrionale** è stata destinataria del 39% delle esportazioni italiane di armi civili, munizioni ed esplosivi, per un valore complessivo di 193.101.127 euro (184.411.419 solo gli U.S.A.), contro i 162.543.833 euro dell'**Unione Europea** (33%) classificatasi seconda.

Restano invece invariate rispetto al 2011, e si attestano su valori pressoché simili, la terza e la quarta posizione, ricoperte rispettivamente dai **Paesi europei non membri dell'UE**, che si aggiudicano l'11% della fetta di mercato importando armi piccole e leggere italiane per 55.276.090 euro e dall'**Asia**, che guidata dalla Federazione Russa, ha effettuato importazioni per 40.396.026 euro, pari all'8% del totale. Anche il quinto posto resta sostanzialmente stabile ed è occupato ancora una volta dall' **America Centro - Meridionale**, dove sono state esportate merci per 18.787.560 euro (3.78%); il crollo delle importazioni effettuate dall'**Africa Settentrionale**, scivolata nel 2012 all'ultimo posto con una spesa di "soli" 6.294.553 euro (1.26%), fa invece guadagnare una posizione sia all'**Oceania** sia all'**Africa Centro - Meridionale**, che ricoprono, rispettivamente, la sesta posizione, con 11.815.220 euro (2.37%) e le settima, con 8.507.211 euro (1.71%).

Esportazioni così elevate, se da un lato costituiscono motivo di vanto per l'industria armiera italiana (uno dei pochi settori produttivi che sembra non accusare affatto la perdurante crisi economica e finanziaria), dall'altro sono indice

[62] L'ultima volta era accaduto nel 2002, quando le importazioni effettuate dall'America Settentrionale, pari a 138.400.804 euro, avevano superato quelle dell'Unione Europea, pari a 104.332.197 euro.

di una ampissima diffusione di armi civili italiane in giro per il mondo, che permette a queste di arrivare anche nelle aree geografiche più critiche, già afflitte da tensioni e conflitti armati, sia interni sia internazionali, alti tassi di criminalità e violenza armata.

Se si escludono infatti l'America Settentrionale e l'Europa in generale, comunque non immuni a fenomeni legati alla violenza armata ed alla criminalità, o l'Oceania, le cui importazioni raggiungono comunque cifre relativamente basse, è facile notare come gran parte delle armi da fuoco ad uso civile prodotte nel nostro Paese finisca in zone del globo che si segnalano per alti tassi di conflittualità e violazione dei diritti umani. Si pensi ad esempio all'Asia (quarta area geografica nel 2012 per importazioni di armi italiane) ed alla situazione di tutto il Medio Oriente, o all'Africa Settentrionale, teatro negli ultimi anni delle rivolte che hanno dato origine alla Primavera Araba, o, ancora, all'Africa Centro - Meridionale, attraversata in lungo e in largo da conflitti etnici e religiosi, spesso atroci.

Analizzando secondo il valore delle importazioni effettuate nel 2012 queste aree geografiche più in dettaglio, partendo quindi dall'Asia, è possibile notare come i maggiori importatori dell'area siano Paesi in cui si registrano diffuse violazioni delle libertà personali (in particolare libertà di opinione, di espressione e di associazione) e del principio di non discriminazione: il più evidente è il caso della Cina. Non mancano inoltre tensioni interne ed internazionali (37 in tutto il continente), nonché conflitti armati (19): si pensi sempre alla Cina, relativamente alle province autonome del Tibet e dello Xinjiang Uiguro, all'allarmante attrito tra le due Coree, oppure alle tensioni registrate nel sud della Thailandia o nelle Filippine.

Sempre pensando al continente asiatico, inoltre, balza all'occhio il rilevante valore delle importazioni di armi italiane ad uso civile piccole e leggere, loro componenti, munizioni ed esplosivi, effettuati dai Paesi del Medio Oriente: 24.536.850 euro, ossia più della metà del valore delle esportazioni italiane di cui è stato destinatario l'intero continente nel 2012. I Paesi che appartengono a questa area geografica non brillano certo per il rispetto dei diritti umani: le libertà personali, i principi di non discriminazione in base alla religione o al sesso, sono spesso violati, anche dalle stesse autorità nazionali ed i responsabili restano per lo più impuniti. Inoltre quest'area geografica è anche il teatro delle più gravi tensioni (14) e dei più preoccupanti conflitti armati degli ultimi anni (7): nel 2012 hanno effettuato significative importazioni di armi civili italiane sia Israele (in guerra da anni con i territori palestinesi, nonché coinvolto in tensioni con i Paesi limitrofi), sia il Libano (alle prese con tensioni interne e con Siria e Israele).

Alti livelli di violenza armata, tensioni politiche e sociali interne, criminalità diffusa e problemi legati al traffico di armi e droga caratterizzano anche i maggiori importatori dell'America Latina, altra grande area geografica in cui affluiscono le esportazioni italiane di armi da fuoco piccole e leggere. Nel 2012, in particolare, nell'area geografica in questione sono stati registrati cinque casi di tensioni (Bolivia, Haiti, Messico, Paraguay e Perù) e un conflitto armato (Colombia).

Evidenti sono poi i problemi legati alla diffusione delle armi da fuoco nel continente africano, dove si è verificato il più ampio numero di tensioni (ben 35) e conflitti armati (13): esse sono una delle fonti da cui si alimentano i conflitti etnici e politici nei Paesi subsahariani (Sud Africa, Repubblica del Congo, Mali, Sudan del Sud, Kenya) nonché nel nord del continente (Algeria, Marocco, Libia).

Sarà il tempo a dirci se questa situazione sarà modificata dall'entrata in vigore, prevista per il 24 dicembre 2014, dell'ATT, il Trattato sul commercio internazionale di armi adottato dalle Nazioni Unite. La normativa impone infatti agli Stati che lo hanno ratificato, tra cui l'Italia, di valutare se le armi che si apprestano ad esportare in un determinato Paese, comprese le armi piccole e leggere ad uso civile, possano contribuire a minacciare la pace e la sicurezza internazionale o essere utilizzate per commettere o facilitare una grave violazione del diritto umanitario internazionale, atti di terrorismo o di criminalità organizzata transnazionale. Se dalla valutazione emergerà la presenza di questi rischi, o il rischio che vengano commesse violenze di genere o a danno di minori, lo Stato in questione dovrà negare l'autorizzazione all'esportazione delle armi verso quel Paese[63].

[63] Vedi A. Iaria, *L'ATT e il trasferimento illecito di armi,,* in "Sistema Informativo a Schede", ottobre 2014, disponibile on linee al sito www.archiviodisarmo.it.

Tabella 2.

Esportazioni italiane di armi leggere, munizioni ed esplosivi ad uso civile nel 2012 verso paesi segnalati per violazioni dei diritti umani (X) e per situazioni di tensione e/o conflitto armato (T/C)

PAESE	AMNESTY	HRW	ES. DE PAU
Europa			
Russia	X	X	T/C
Turchia	X	X	T/C
Ucraina	X	X	/
America			
Usa	X	/	T/C
Venezuela	X	X	/
Messico	X	X	/
Colombia	X	X	
Brasile	X	X	T/C
Asia			
Cina	X	x	T/C
Thailandia	X	X	T/C
Filippine	X	X	T/C
Africa			
Marocco	X	x	T/C
Algeria	X	X	T/C
Sud Africa	X	X	
Mali	X	X	T/C
Medio Oriente			
Arabia Saudita	X	X	T/C
Israele/Palestina	X	X	T/C
Libano	X	X	T/C

Tabella 3.

Esportazioni di armi comuni da sparo, loro munizioni ed esplosivi nel 2012 (in euro).

	Paesi destinatari	***Valore in euro***
1	Stati Uniti	184.411.419
2	Francia	44.510.859
3	Regno Unito	29.159.422
4	Russia	25.287.163
5	Germania	22.787.650
6	Spagna	15.998.658
7	Turchia	15.800.172
8	Australia	8.932.971
9	Canada	8.689.708
10	Grecia	7.581.758
11	Emirati Arabi Uniti	6.758.029
12	Venezuela	5.917.984
13	Belgio	5.772.293
14	Norvegia	5.745.007
15	Finlandia	5.189.119
16	Kuwait	5.027.201
17	Messico	4.834.888
18	Arabia Saudita	4.249.050
19	Marocco	4.147.031
20	Sud Africa	4.054.696
21	Svezia	3.858.052
22	Portogallo	3.476.719
23	Cipro	3.428.235
24	Cina	3.094.669
25	Giappone	2.886.774
26	Ceca, Repubblica	2.857.533
27	Nuova Zelanda	2.781.793
28	Ucraina	2.776.977
29	Libano	2.595.714
30	Polonia	2.515.114
31	Danimarca	2.441.222
32	Svizzera	2.414.286

33	Thailandia	2.321.300
34	Filippine	2.143.983
35	Austria	2.105.458
36	Ungheria	1.957.441
37	Colombia	1.752.654
38	Corea del Sud	1.659.183
39	Malaysia	1.487.166
40	Malta	1.472.370
41	Oman	1.381.247
42	Algeria	1.349.648
43	Cile	1.346.683
44	Bulgaria	1.289.096
45	Romania	1.210.414
46	Argentina	1.202.712
47	Albania	1.153.183
48	Mali	1.083.491
49	Congo	1.051.520
50	Irlanda	938.606
51	Slovenia	876.910
52	Brasile	820.209
53	Serbia	808.436
54	Slovacchia	768.828
55	Paesi Bassi	728.528
56	Camerun	721.663
57	Giordania	700.689
58	India	675.402
59	El Salvador	665.603
60	Gibuti	618.574
61	Croazia	533.046
62	Tunisia	479.855
63	Lettonia	466.965
64	Bolivia	464.149
65	Kazakistan	446.960
66	Qatar	425.857
67	Pakistan	334.978
68	Perù	331.883
69	Estonia	322.394
70	Dominicana, Repubblica	283.421

71	Moldova, Repubblica	277.166
72	Antille olandesi	259.250
73	Bosnia-Erzegovina	249.633
74	Guatemala	241.851
75	Egitto	234.555
76	Singapore	234.149
77	Lituania	194.582
78	Indonesia	182.535
79	Uruguay	181.460
80	Bielorussia	180.392
81	Islanda	175.251
82	Montenegro	169.277
83	Ghana	156.218
84	Namibia	152.571
85	Zambia	134.207
86	Ecuador	131.000
87	Guinea Equatoriale	118.269
88	Suriname	102.507
89	Tanzania, Repubblica Unita di	94.688
90	Madagascar	90.164
91	Georgia	90.051
92	Andorra	87.513
93	Kenya	87.181
94	Kosovo	87.107
95	Nuova Caledonia	82.056
96	Libia	81.526
97	Mauritania	77.934
98	Lussemburgo	74.222
99	Paraguay	73.947
100	Giamaica	68.834
101	Bangladesh	68.464
102	Macedonia, Ex repubblica jugoslava di	64.527
103	Uzbekistan	63.682
104	Afghanistan	63.220
105	Taiwan	58.392
106	Panama	58.269
107	Bahrein	47.114
108	Mongolia	39.970

109	Kirghizistan	35.671
110	Vietnam	31.803
111	Botswana	26.000
112	Costa Rica	19.495
113	Vanuatu	18.400
114	Bahamas	18.128
115	Nepal	15.488
116	Hong Kong	15.087
117	Uganda	12.933
118	Santa Lucia	12.633
119	Armenia	10.412
120	Maurizio	8.120
121	Seychelles	5.561
122	Senegal	3.241
123	Ceuta	1.938

Fonte: Coeweb Istat

Sitografia di interesse.

- http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/
- http://www.disarmo.org/rete/index.html
- http://www.un.org/disarmament/
- http://www.smallarmssurvey.org/home.html
- http://www.amnesty.it/index.html
- http://www.hrw.org/
- http://escolapau.uab.cat/index.php
- http://nisat.prio.org/
- http://www.prio.org/
- http://www.fptoday.org/
- https://www.coeweb.istat.it/

Veronica Tedeschi

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013

Analisi dei dati e considerazioni

Veronica Tedeschi ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Milano "Bicocca" e sta attualmente frequentando il master di II livello in Tutela internazionale dei diritti umani presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha svolto attività di stage curriculare presso l'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* – IRIAD rivolgendo un'attenzione particolare ai profili normativi del disarmo, del controllo degli armamenti e delle relazioni internazionali.

ABSTRACT

Anche quest'anno il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento la "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento", così come previsto dall'art. 5 della legge 185/1990, relativa al 2013.
La comunicazione della Relazione è avvenuta il 18 giugno, con 3 mesi di ritardo rispetto alla scadenza stabilita dalla legge (entro il 31 marzo di ciascun anno).
La Relazione, di oltre 1.600 pagine, presenta i dati relativi alle autorizzazioni per l'esportazione di materiali di armamento concesse lo scorso anno, indicando le aziende beneficiarie, i Paesi destinatari e le attività degli istituti di credito relative a queste operazioni.
In sintesi, ci si trova davanti ad un quantitativo di dati smisurato, riposto in tabelle poco chiare e confuse; il tutto in piena incoerenza con i principi di trasparenza e controllo che stanno alla base dell'obbligo del Governo di presentare la Relazione al Parlamento.
La voluminosa Relazione fa risaltare le esportazioni verso gli Stati partner dell'Italia nell'ambito dell'Unione Europea e della NATO, non mettendo in evidenza che una parte considerevole delle esportazioni di armi si indirizza verso Stati in conflitto o governati da regimi autoritari, nonostante i divieti stabiliti dall'art. 1 della legge 185/1990.

Also this year the Italian President of the Council submitted to the Parliament the "Report on the operations authorized and carried out to control the export, import and transit of military goods" relative to 2013, as required by art. 5 of Law 185/1990.
The Report has been submitted on June 18th, three months later than the deadline set by the law (the deadline is set by March 31 of each year).
The Report, made up of over 1600 pages, introduces data related to the authorizations for the export in materials of armament granted last year, pointing out the companies who benefit, the receiving Countries and the activities of the credit institutes related to these operations.
In synthesis, we face an immoderate quantity of data, secret in narrow clear and confused charts; everything in full incoherence with the principles of transparency and control set at the foundation of the duty of the Government to submit the Report to the Parliament.
The voluminous Report highlights the export toward Italy's partner States within the European Union and the NATO, not putting in evidence that a considerable part of the export in weapons is addressed toward States in conflict or governed by authoritarian regimes despite the prohibitions established by the art. 1 of the law 185/1990.

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2013.

Il 18 giugno 2014, con un ritardo di quasi 3 mesi, il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento la "*Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione e transito dei materiali di armamento"* relativa al 2013[64].

Come stabilito dalla legge 185/1990, così come modificata dal decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012[65], la Relazione del Governo contiene i dati sulle operazioni di esportazione, importazione e transito di armamenti autorizzate e svolte entro il 31 dicembre 2013, anche con riguardo alle operazioni svolte nel quadro dei programmi intergovernativi. La legge prevede che la Relazione contenga indicazioni analitiche per tipi, quantità e valori monetari, nonché la lista dei Paesi indicati nelle autorizzazioni all'esportazione e l'elenco delle revoche delle autorizzazioni.

Come previsto dalla legge, la relazione contiene un capitolo sull'attività degli istituti di credito operanti nel territorio italiano, sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Economia.

Inoltre, anche quest'anno, come quello passato, la Relazione non è accompagnata dal Rapporto del Presidente del Consiglio che esplicita i lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione di materiali d'armamento.

Esportazioni totali

Nel 2013 il valore globale delle licenze di esportazione definitiva, secondo la Relazione, è stato di € 2.149.307.240. Il confronto con il 2012 evidenzia un decremento del valore globale delle esportazioni del 48,52% e del numero di autorizzazioni definitive all'*export* del 9% (1396 nel 2013 e 1533 nel 2012).

Nel corso del 2013 si è pertanto registrata un'ulteriore flessione delle esportazioni di materiali di armamento che va a sommarsi alla contrazione del 2012 (20,09%).

---

[64] Il testo della *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (*anno 2013) è consultabile sul sito web del Senato: http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/28702.htm

[65] Per un esame approfondito delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012 si veda E. Emmolo, *Le modifiche del 2012 alla disciplina sui controlli delle esportazioni di armi della legge 185 del 1990,* in Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo – "Sistema Informativo a Schede" 02/2013, consultabile al link:
http://www.archiviodisarmo.it/index.php/2013-05-08-17-45-06/aree-di-crisi/viewdownload/90/73

L'andamento decrescente del settore nel 2013 è stato anche influenzato dai dati inerenti ai programmi intergovernativi di cooperazione (programmi industriali di produzione di armamenti a cui l'Italia partecipa in partnership con altri Paesi, come i caccia Eurofighter Typhoon, le fregate Fremm, le navi Orizzonte, gli elicotteri EH-101 e NH-90): il valore delle esportazioni è stato di € 626.748.171 pari al 29,16% del totale dell'export, contro il 34,48% del 2012.

Scorporando i dati relativi ai programmi intergovernativi, il valore delle esportazioni vere e proprie autorizzate nel 2013 è stato quindi pari a € 1.522.559.069.

Autorizzazioni – Le aziende beneficiarie

I settori più rappresentativi dell'attività d'esportazione sono stati l'aeronautica, l'elicotteristica, la cantieristica navale, l'elettronica per la difesa (avionica, radar, comunicazioni, apparati di guerra elettronica) ed i sistemi d'arma (missili, artiglierie), che hanno visto nell'ordine Alenia Aermacchi, Selex ES e Agusta Westland, ai primi tre posti per valore contrattuale delle operazioni autorizzate (*Tabella 1 – Grafico 1*). La maggior parte di queste sono possedute o partecipate dal Gruppo Finmeccanica.

Tabella 1

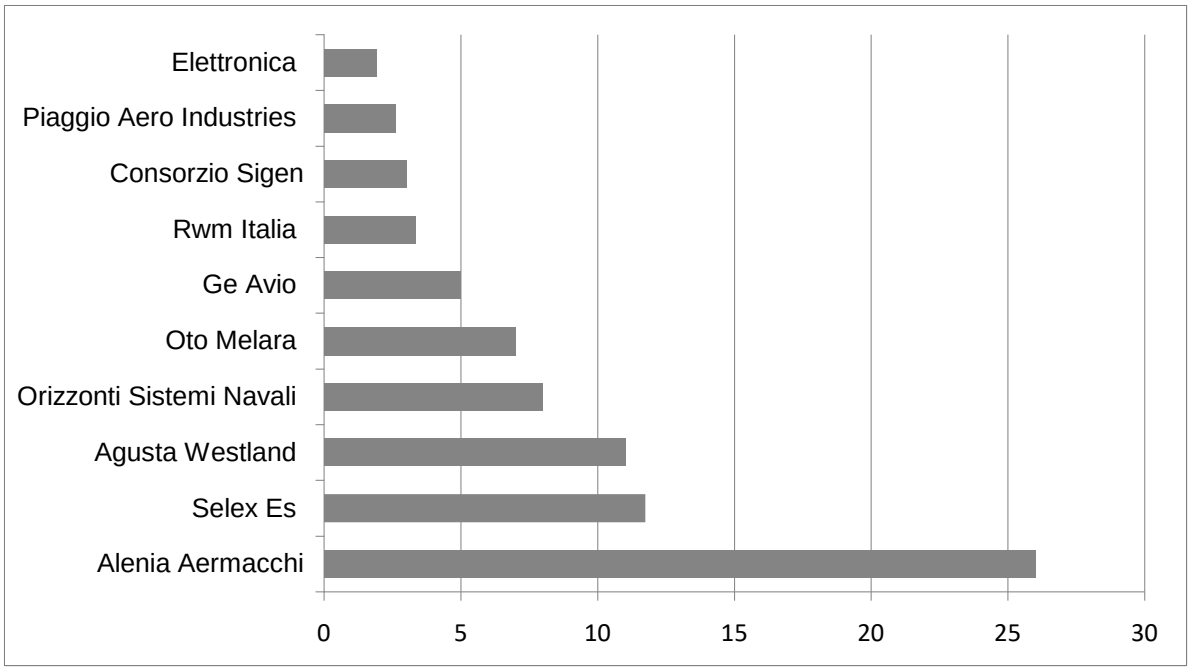
Le prime 10 aziende destinatarie di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013

	Azienda	*Valore (euro)*	*% sul valore totale*
1	Alenia Aermacchi (Gruppo Finmeccanica)	558.911.374	26,00
2	Selex es (Gruppo Finmeccanica)	252.535.284	11,75
3	Agusta westland (Gruppo Finmeccanica)	237.115.424	11,03
4	Orizzonte Sistemi navali (Gruppo Finmeccanica)	171.420.673	7,98
5	Oto Melara (Gruppo Finmeccanica)	150.966.093	7,02
6	Ge avio	107.189.038	4,99
7	Rwm Italia	72.141.148	3,36
8	Consorzio Sigen	64.492.765	3,00
9	Piaggio Aero Industries	56.181.662	2,61
10	Elettronica (Gruppo Finmeccanica)	41.512.318	1,93

Grafico 1

Aziende autorizzate all'export nel 2013

(percentuale sul valore totale)



Autorizzazioni – I Paesi acquirenti

Per quanto riguarda la ripartizione geo-politica delle autorizzazioni, i principali acquirenti sono stati i Paesi UE/NATO, con il 48,52% del valore totale e, più precisamente, come principali partner si rilevano la Germania (13,3% del totale esportato), la Francia (10,2%), il Regno Unito (7,6%) e gli Stati Uniti d'America (4,5%). Da sottolineare che, pur nella flessione registrata rispetto allo scorso anno, le industrie nazionali dell'ambito UE/NATO, rimangono competitive nel contesto di mercati altamente specializzati, anche in funzione della presenza nazionale di una serie di accordi intergovernativi.

Per l'anno 2013, le attività delle aziende nazionali si sono inoltre rivolte verso l'Arabia Saudita, che, come si evince dalla *Tabella 2*, con il 13,8% del totale esportato, è stato il primo in assoluto per esportazioni, verso l'Algeria (10,09%), gli Emirati Arabi Uniti (4,4%) e l'Australia (3,3%).

Si può quindi riassumere dicendo che i flussi di esportazione si sono orientati principalmente verso l'Europa ed i Paesi NATO (dal 52,4% del 2012 al

48,52% del 2013), mentre rimangono stazionari i flussi diretti verso l'America Centro- Meridionale, dove si è passati dall'1,2% del 2012 all'attuale 1,4% (soprattutto Brasile e Messico).

La presenza su questi mercati rimane condizionata in primo luogo dalla necessità di un costante riscontro delle situazioni locali, dagli imperativi di sicurezza regionale e di rispetto dei diritti umani da parte dei Governi riceventi e dall'osservanza dei pertinenti impegni internazionali (prescrizioni ed embarghi ONU) ed europei (applicazione della Posizione Comune 2008/944/PESC: definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzatura militari) assunti dall'Italia.

Tabella 2

I primi 10 paesi destinatari per valore complessivo di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013

	Paese	*Valore (euro)*	*Numero autorizzazioni*	*% sul valore totale*
1	Arabia Saudita	296.399.644	61	13,79
2	Germania	285.703.475	177	13,29
3	Algeria	234.580.121	18	10,91
4	Francia	218.393.751	105	10,16
5	Regno Unito	162.835.534	153	7,58
6	Stati Uniti d'America	95.806.814	120	4,46
7	Emirati Arabi Uniti	94.588.343	23	4,40
8	Australia	71.119.007	24	3,31
9	Spagna	66.192.670	74	3,08
10	Brasile	56.477.405	29	2,63
	Resto del mondo	566.706.736		26,39

Grafico 2

Percentuali sul valore totale dei 10 paesi destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva e del resto del mondo

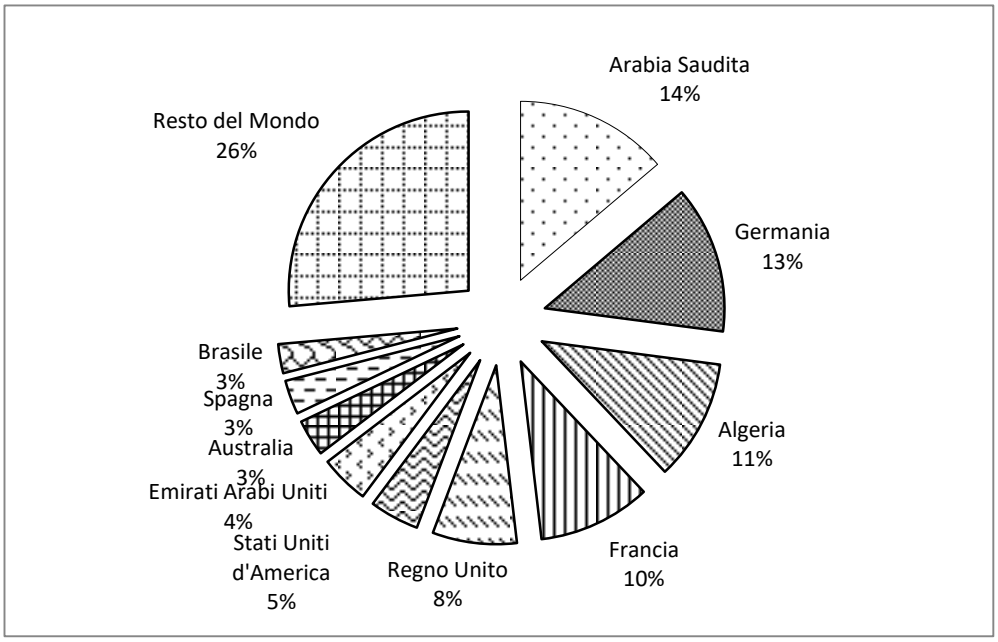


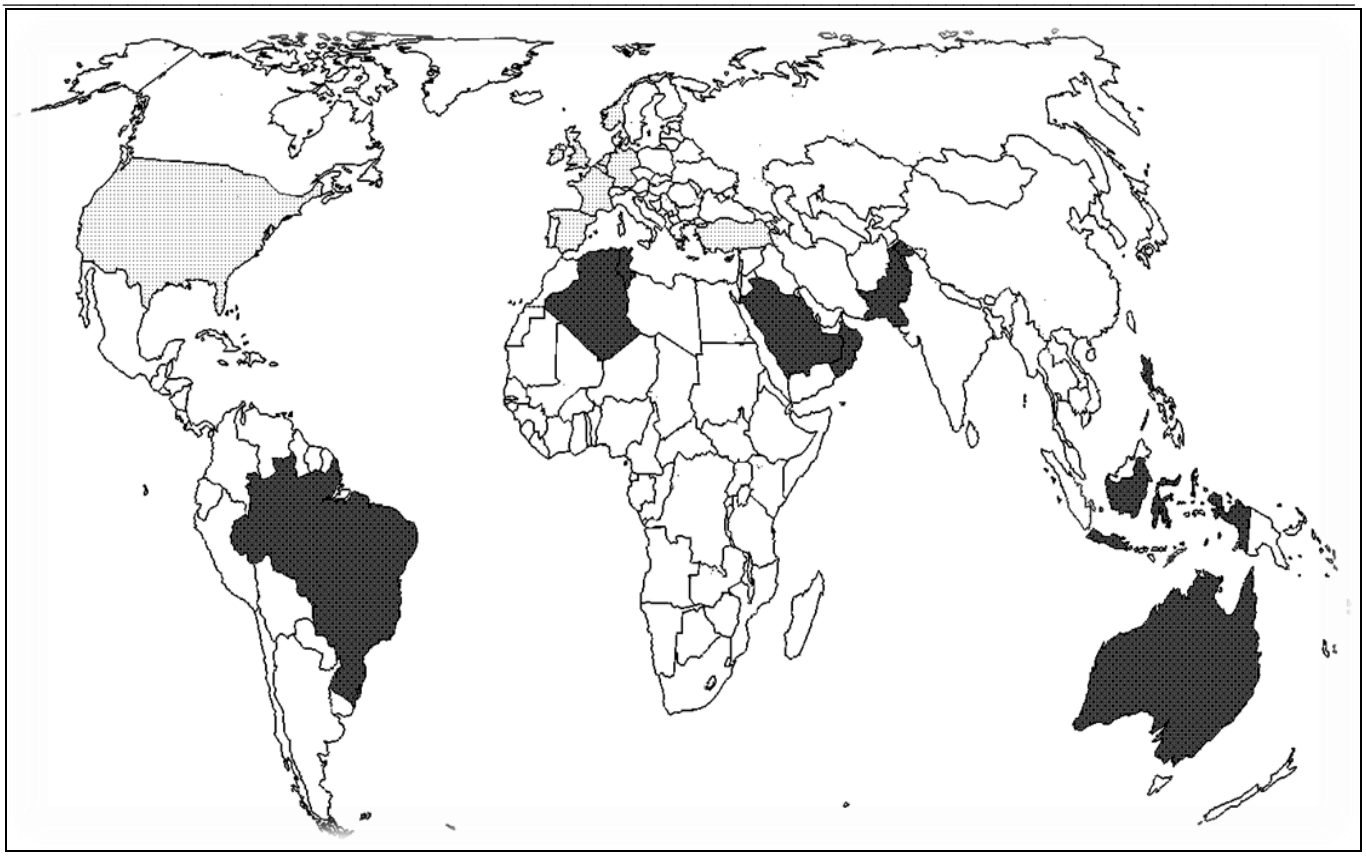
Tabella 3
Primi dieci Paesi NATO/UE destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva (percentuale)

Germania	27,40
Francia	20,94
Regno Unito	15,61
Stati Uniti d'America	9,19
Spagna	6,35
Belgio	3,34
Norvegia	3,11
Paesi Bassi	1,21
Turchia	1,09
Polonia	0,87

Tabella 4
Primi dieci Paesi NON NATO/UE destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva (percentuale)

Arabia Saudita	26,79
Algeria	21,20
Emirati Arabi Uniti	8,55
Australia	6,43
Brasile	5,10
Singapore	4,46
Oman	4,00
Pakistan	2,58
Indonesia	2,49
Filippine	2,06

Planisfero con i primi 10 paesi NATO/UE (punteggiatura chiara) e NON NATO/UE (punteggiatura scura), destinatari di autorizzazioni all'esportazione definitiva



I dati contenuti dalla Relazione sono, però, contestati dalle organizzazioni della società civile che si occupano di controllo sul commercio di armi, secondo cui da tale Relazione non emergerebbe un quadro veritiero dei Paesi destinatari di autorizzazioni all'esportazione, in quanto il Governo ha unito i dati relativi ai programmi intergovernativi a cui partecipava l'Italia, con quelli delle esportazioni vere e proprie. Se nella tabella contenuta dalla Relazione figura come primo Paese acquirente l'Arabia Saudita, dai dati sulle esportazioni vere e proprie, al netto dei programmi intergovernativi, il primo acquirente risulta essere l'Algeria, con acquisti per 234.580.121,56 euro.

Seguono poi Germania (196.709.911,35 euro), Arabia Saudita (126.503.925,00 euro), Regno Unito (109.533.495,75 euro) e Emirati Arabi Uniti (94.588.343,68 euro) (*Tabella 3*).

Per avere il quadro esatto delle autorizzazioni all'esportazione rilasciate dal Ministero degli Esteri nel 2013 occorre consultare la Tabella dell'Uama (Unità Autorizzazioni Materiali Armamento), dalla quale si apprende che tali autorizzazioni, al netto dei programmi di cooperazione, ammontano a 1.522.599.069 euro[66].

Dai dati della citata Tabella si comprende che, tra i primi dieci destinatari delle autorizzazioni all'esportazione solo quattro (Germania, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Francia) fanno parte delle tradizionali alleanze dell'Italia (UE e NATO), mentre tra gli altri figurano diverse nazioni in guerra nonché regimi autoritari o dittatoriali responsabili di reiterate violazioni dei diritti umani.

Tabella 5

I primi 10 paesi destinatari per valore complessivo di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti rilasciate nel 2013, al netto dei programmi intergovernativi

	Paese	*Valore (euro)*	*Numero autorizzazioni*
1	Algeria	234.580.121	18
2	Germania	196.709.911	82
3	Arabia Saudita	126.503.925	48
4	Regno Unito	109.533.495	99
5	Emirati Arabi Uniti	94.588.343	23
6	Stati Uniti d'America	79.809.673	90
7	Francia	77.611.499	79
8	Australia	71.119.007	24
9	Brasile	56.477.405	29
10	Oman	44.214.053	8

[66] Vedi l'articolo di Giorgio Beretta *Nel 2013 record dell'export italiano di armi al Medio Orient* in: http://www.unimondo.org/Notizie/Nel-2013-record-dell-export-italiano-di-armi-al-Medio-Oriente-147141

La legge 185/1990 che regola l'importazione, l'esportazione e il transito dei materiali d'armamento vieta, all'art. 1, par. 6, l'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali d'armamento verso Paesi in stato di conflitto armato in violazione della Carta delle Nazioni Unite e verso gli Stati i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle Convenzioni internazionali in materia di diritti umani accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea o del Consiglio d'Europa.

Notiamo che, al netto dei programmi intergovernativi, il principale Stato acquirente delle esportazioni italiane di armi nel 2013 è l'Algeria, in cui "Il 13 luglio scorso, l'esplosione di un ordigno artigianale ha causato la morte di sette membri delle forze di sicurezza algerine. L'attacco è stato portato avanti nella regione di Sidi Bel Abbes, nell'Algeria occidentale, lungo l'asse stradale Algeri-Rabat"[67]. Episodio considerato il secondo attacco più cruento avvenuto nel 2014 ai danni delle forze di sicurezza algerine, dopo quello del 19 aprile in cui un distaccamento dell'Armata Nazionale Popolare, di ritorno da una missione di monitoraggio del regolare svolgimento delle elezioni presidenziali, è stato attaccato da militanti radicali nei pressi della cittadella di Iboudrarène, nella provincia di Tizi Ouzou.

Queste le parole del "World Report 2014" fatto da Amnesty International sulla situazione dei diritti umani in Algeria:

"Despite the lifting of the state of emergency in April 2011 and the adoption of new laws on association, media, and political parties, Algeria has made little progress on the protection of human rights. Authorities continued to restrict freedom of assembly and association, prohibiting meetings and protests. Theyclamped down on union rights, frequently resorting to arrests and prosecutionsof union leaders and activists.

Security forces and armed groups continued to enjoy impunity for atrocities

they committed during the civil war of the 1990s. Armed militants committed a significant number of attacks against government officials, members of securityforces, and civilians, culminating in the attack against the gas facility of In Amenas." [68]

[67] http://www.istitutodipolitica.it/wordpress/2014/09/04/minaccia-radicale-in-algeria-luce-dellattuale-situazione-politica/

[68] Word Report 2014, events of 2013, Amnesty International, pag. 522: http://www.hrw.org/sites/default/files/wr2014_web_0.pdf

La situazione algerina, quindi, migliora ma visti i precedenti e visti i cambiamenti non ancora conclusi, non bisogna distogliere l'attenzione sull'Algeria.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Africa Settentrionale e Medio Oriente in generale, l'industria italiana per la difesa è presente in alcuni mercati dell'area, fra cui la citata Algeria e l'Arabia Saudita, che si trova al terzo posto per le autorizzazioni alle esportazioni, subito dopo la Germania. Il valore delle operazioni autorizzate verso i Paesi dell'area ha registrato una flessione del 42,7% rispetto allo scorso anno (€ 709.310.499 nel 2013 a fronte di € 1.217.578.943 nel 2012).

Ammontano poi a € 94.588.343 le autorizzazioni per la vendita agli Emirati Arabi uniti di armi di calibro superiore a 12,7 mm, munizioni, apparecchiature per la direzione del tiro, aeromobili e apparecchiature elettroniche.

Secondo Human Rights Watch la situazione dei diritti umani negli Emirati è peggiorata nel 2012 e continua il suo declino nel 2013: le autorità hanno sottoposto numerosi attivisti a detenzione arbitraria ed hanno molestato ed intimidito i loro avvocati.[69]

Amnesty International riporta che oltre 90 persone che avevano criticato il governo, tra cui difensori dei diritti umani, a fine anno erano in detenzione senza accusa né processo, in un contesto di crescenti restrizioni imposte ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Il governo ha emanato un decreto sui reati informatici per perseguire chi utilizza Internet per criticare il governo, chiedere riforme o organizzare manifestazioni di protesta. I lavoratori migranti stranieri sono vittime di sfruttamento e abusi.

Per quanto riguarda poi i Paesi NATO/UE, nel 2013, come sopra indicato, le esportazioni italiane di materiali per la difesa hanno rappresentato il 48,52% del valore totale delle esportazioni autorizzate.

Il valore complessivo è pari a € 1.042.867.510, per un totale di 942 autorizzazioni. Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America sono state le principali destinazioni delle fornitura autorizzate nel 2013.

In cima alla lista troviamo la Germania, alla quale sono state concesse 82 autorizzazioni tra armi automatiche, munizioni, bombe, veicoli terrestri e navi da guerra.

[69] Human right watch, *World Report 2013 – United Arab Emirates,* http://www.hrw.org/world-report/2013/country-chapters/united-arab-emirates

Analizzando, poi, i Paesi dell'Asia, le operazioni dirette verso l'Estremo Oriente hanno registrato nel 2013 un valore complessivo delle transazioni autorizzate di € 183.973.182, pari al 8,6% del totale, in forte diminuzione rispetto ai dati fatti registrare nel corso dell'anno 2013 (€ 309.066.862).

Stabili le esportazioni verso i Paesi dell'Oceania, mentre i Paesi dell'Africa Centrale e Meridionale si sono confermati marginali per le esportazioni di materiali per la difesa, sia a causa delle limitate disponibilità economiche dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, sia a ragione delle restrizioni imposte da situazioni di latenti conflittualità ed instabilità interne e regionali. Si è pertanto continuato ad osservare una linea di generale prudenza.

Il valore complessivo delle autorizzazioni all'esportazione definitiva rilasciate nel 2013 verso i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana è stato di € 29.188.389, con una flessione del 67,8% rispetto allo scorso anno (nel 2012, € 90.630.315).

L'Oman è l'ultimo tra i dieci paesi destinatari per valore complessivo di autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti, ma non per questo la sua situazione è da sottovalutare.

Questo Stato è destinatario di 8 autorizzazioni per un valore totale di €44.214.053 tra armi automatiche di calibro uguale o inferiore a 12,7 mm, munizioni, veicoli terrestri e attrezzature. È governato da un sultano che detiene un potere assoluto e, nonostante il popolo abbia parzialmente accettato questa figura, non sono state rare le rivolte e le proteste.

Per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani effettuate da questo paese, secondo il "World Report 2014" di Amnesty International, le autorità dell'Oman anno ristretto il diritto di riunione sia nelle leggi sia nella pratica, usando la forza per sedare una dimostrazione pacifica. Inoltre donne e ragazze subiscono ancora oggi discriminazioni nel diritto di famiglia.

"Omani authorities restricted the right to freedom of assembly both in law and in practice, using force to break up peaceful demonstrations, and arresting individuals present at protests. In one case, officials arrested and detained a Shura Council member who attended the demonstration on charges of inciting violence and wrongful public assembly.

Although Oman's constitution bans discrimination based on gender, women and girls face discrimination in family law."[70]

Riguardo all'esportazione di armi verso paesi che violano i diritti umani, bisogna comunque ricordare che il testo della legge n. 185/1990 pone delle condizioni particolari al divieto di vendita. Il divieto scatta solo in presenza di violazioni "gravi" e che siano state accertate da organi delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea o del Consiglio d'Europa. È quindi possibile interpretare il dettato legislativo al fine di consentire comunque le esportazioni verso determinati Stati, se le violazioni dei diritti umani che vi avvengono possono essere classificate come non gravi. La legge consente anche di ignorare le denunce di violazioni, magari riportate dalle principali ONG internazionali che si occupano di tutela dei diritti umani, che però, per motivi di opportunità politica, non siano state denunciate dagli organismi internazionali previsti dalla legge o che comunque non siano ancora state sancite.

I divieti di esportazione di armi verso Paesi "a rischio" potrebbero essere ulteriormente rafforzati ed auspicabilmente applicati in modo più stringente, dopo l'entrata in vigore del Trattato internazionale sul Commercio delle Armi, che l'Italia ha ratificato nel settembre 2013 e che è entrerà in vigore il 25 dicembre 2014 dopo la ratifica di 50 Stati. Il trattato prevede, all'art. 6, il divieto per gli Stati parte di autorizzare l'esportazione di armamenti qualora si sia a conoscenza che possano essere utilizzati per la commissione di atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili protetti o altri crimini di guerra.

Inoltre, all'art. 7, il Trattato prevede che lo Stato parte, prima di autorizzare l'esportazione, debba valutare se gli armamenti esportati possano contribuire a minacciare la pace e la sicurezza internazionale commettere o facilitare atti di terrorismo, commettere o facilitare atti della criminalità organizzata transazionale: se dalla valutazione emergerà la presenza di questi rischi, lo Stato dovrà negare l'autorizzazione all'esportazione. Lo Stato parte, nel compiere la sua valutazione, dovrà anche prendere in considerazione il rischio che le armi possano essere utilizzate per facilitare o commettere atti di violenza di genere o atti di violenza contro donne e bambini[71].

[70] World Report 2014, events of 2013, Amnesty International, pag. 592: http://www.hrw.org/sites/default/files/wr2014_web_0.pdf
[71] Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi : http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-45-06/commercio-armi/finish/22/349

Le banche

La Relazione, come previsto dalla legge 185/1990, contiene anche i dati, forniti dal Ministero dell'Economia, relativi alle banche operanti sul territorio italiano in ambito di esportazione, importazione, transito, trasferimento intracomunitario e intermediazione di materiali di armamento.

Dalla Relazione emerge come nel 2013 il Ministero dell'Economia abbia rilasciato, complessivamente, 563 autorizzazioni allo svolgimento di transazioni bancarie, il cui valore complessivo è stato di 784 milioni di euro, di cui: 321 autorizzazioni per operazioni di esportazione definitiva di materiale di armamento, per un ammontare di 431.832.280 euro; 25 autorizzazioni per operazioni di esportazione temporanea, per un ammontare di 27.411.640 euro; 92 autorizzazioni per operazioni di importazione definitiva di materiale di armamento, per un ammontare di 234.683.513 euro; 125 autorizzazioni per operazioni di importazione temporanea, per un ammontare di 90.044.800 euro.

Essendo diventato operativo dal 19 marzo 2013 il nuovo articolo 27 della 185, si nota che fino al 18 marzo sono ancora segnalati gli importi autorizzati alle banche. Dal 19 marzo sono indicati solo gli importi segnalati. Quindi, è azzardato fare confronti omogenei con i dati e le tabelle degli anni scorsi.

Il numero complessivo delle autorizzazioni emesse dal MEF a fronte delle richieste pervenute entro il 18/03/2013 non è ovviamente confrontabile in termini assoluti con gli analoghi dati degli anni precedenti, relativi alle intere annualità, ma mettendo a confronto detto numero con il numero delle autorizzazioni emesse dal MEF nel primo trimestre degli anni, dal 2007 in poi, appare evidente il notevole sforzo compiuto dall'Ufficio per la chiusura in tempi rapidi delle richieste pervenuto entro il 18/03/2013.

Il settore si conferma dominato da pochi oligopolisti.

Per la frazione temporale di operatività dell'anno 2013, il 74% dell'ammontare complessivo autorizzato per le sole esportazioni definitive è stato negoziato da soli tre istituti bancari (Deutsche Bank, Unicredit Spa e Gruppo Bnp Paribas).

Basta pensare alle forniture italiane di aerei M346 ad Israele nel luglio 2014 nel pieno del sanguinoso attacco a Gaza con più di 20 morti civili; fra le macerie di una casa colpita dall'aviazione israeliana sono stati estratti anche i corpi di donne e bambini.

Inoltre si segnala una movimentazione complessiva all'incirca di 263 milioni di euro a fronte di operazioni svolte in attuazione di Programmi intergovernativi di armamenti (*Tabella 7)*.

Fino al 18/03/2013 sono, infine, pervenute segnalazioni di transazioni bancarie effettivamente portate a compimento per un ammontare complessivo all'incirca di 975 milioni di euro. Anche tale valore non appare confrontabile in termini assoluti con gli analoghi dati degli anni precedenti, relativi alle intere annualità, ma confrontando detto valore con il totale delle segnalazioni pervenute nel primo trimestre degli anni, dal 2007 in poi, emerge con evidenza che il totale degli importi segnalati supera il valore complessivo delle autorizzazioni emesse, anticipando in un certo senso gli effetti della nuova formulazione dell'articolo 27 della legge 185/1990.

E' curiosa – e volutamente fuorviante – la lamentela che appare nella Relazione governativa di quest'anno che segnala tra problematiche di "alta rilevanza" il fatto che molti istituti bancari nazionali "pur di non essere catalogati fra le cosiddette 'banche armate', abbiano deciso di non effettuare più o, quantomeno limitare significativamente le operazioni bancarie connesse con l'importazione o l'esportazione di materiali d'armamento". Di conseguenza, le industrie italiane di armi sarebbero state costrette a operare con banche non residenti in Italia, con la conseguenza di rendere più difficile il controllo finanziario previsto dalla legge 185/90. [72]

[72] Vedi l'analisi di Giorgio Beretta sulle "banche armate": http://www.opalbrescia.it/Pubblicazioni/Giorgio%20Beretta/Giorgio%20Beretta.html

Tabella 6

Operazioni bancarie per l'export definitivo di armi nel 2013

Gruppi bancari	*Importi autorizzati fino al 18-03-2013*	*Totale importi segnalati*	*% sul totale degli importi segnalati*
Deutsche Bank	245.675.221,66	1.167.140.381,18	40,7
Unicredit spa	46.528.148,36	508.230.595,62	17,7
Gruppo Bnp Paribas (BNL, Bnp Paribas)	43.445.885,28	407.569.749,73	14,2
Natixis	596.335,00	213.632.465,00	7,4
Ubi Banca	10.000.000,00	130.240.054,77	4,5
Barclays bank Plc	21.960.598,37	98.092.479,48	3,4
Banca Carige spa-Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	2.980.125,00	78.725.716,04	2,7
Gruppo Crédit Agricole	14.239.121,82	70.659.814,43	2,5
Banca Valsabbina scpa	28.100,00	42.803.673,36	1,5
Intesa San Paolo	946.974,43	41.836.571,38	1,5
Commerz Bank	22.592.390,21	35.375.974,69	1,2
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio	3.421.196,82	14.079.019,94	0,5
Sociètè Générale	0,00	13.691.149,34	0,5
Europe Arab Bank Plc	505.050,00	10.238.821,32	0,4
Banco Bilbao Vizcaya	526.368,07	4.747.242,27	0,2
Banco di Sardegna	4.740.000,00	4.601.261,25	0,2
Credicoop Cernusco sul Naviglio sc	1.197.652,69	4.143.039,81	0,1
Banca Popolare dell'Emilia Romagna	7.372.000,00	3.998.562,30	0,1
Altri	5.077.085,90	19.143.638,36	0,7
TOTALE	*431.832.280,61*	*2.868.950.210,27*	*100%*

Tabella 7

Riepilogo istituti di credito in attuazione

di programmi intergovernativi per l'anno 2013

Istituto di Credito	*Ammontare Introiti*	*Ammontare Esborsi*
Unicredit	182.594.271	0,00
Deutsche Bank	19.164.470	0,00
Bnp paribas succursale Italia	17.537.760	0,00
Banca nazionale del lavoro	15.892.610	12.998.639
Intesa sanpaolo	7.419.304	0,00
Banca popolare dell'Emilia Romagna	4.883.032	0,00
Banco di Sardegna	848.617	0,00
Credicoop Cernusco sul naviglio sc	833.930	0,00
Banca Carige spa – Cassa di risparmio di Genova e Imperia	543.451	0,00
Banca popolare commercio e industria	118.527	0,00
Natixis	15.011	0,00
Totale generale	249.850.987	12.998.639

Conclusioni

La *"Relazione governativa sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione , importazione e transito dei materiali d'armamento per l'anno 2013"* consta di 1.672 pagine contenenti un voluminoso quantitativo di dati scarsamente leggibili e comprensibili, per di più in un formato elettronico appositamente difficile, nonostante precise richieste avanzate agli organi competenti già negli anni precedenti presso la Presidenza del Consiglio.

Dati e tabelle sono presentati in maniera poco chiara e confusa, il che pare poco coerente con le finalità di trasparenza e controllo che stanno alla base dell'obbligo del Governo di presentare la Relazione al Parlamento.

Inoltre, dalla Relazione continuano a mancare informazioni precise su quali sistemi d'arma siano stati forniti all'estero, evidenziando ancora una volta l'intenzione di rendere sempre più opaca la Relazione medesima.

È preoccupante l'ampia sottrazione dalla Relazione delle informazioni necessarie al Parlamento per esercitare un adeguato controllo sull'attività dell'esecutivo in questa materia che tocca direttamente la politica estera e di difesa del nostro paese. Nella relazione di quest'anno mancano una serie di informazioni che erano presenti gli anni scorsi come l'elenco dei paesi sotto embargo o che sono sottoposti a restrizione da parte dell'Onu e dell'Ue per gravi violazioni dei diritti umani (situazione che, teoricamente, dovrebbe impedire l'esportazione di armi in tali paesi), fino ad arrivare all'elenco dettagliato delle operazioni autorizzate agli istituti di credito per le attività connesse all'esportazione di armamenti (non più ripristinato dal governo Berlusconi in poi).

Inoltre, per ricostruire un quadro completo è necessario imbarcarsi nella difficile operazione di incrocio di un'enorme mole di dati forniti da diversi Ministeri e contenuti in diverse tabelle dissociate tra loro (non di facile comprensione anche tramite il pc). Persino l'indice è compilato in modo tale da risultare di scarso aiuto nel reperire informazioni .

Continua quindi a risultare molto difficile innanzitutto per il Parlamento, nonché a giornalisti, esperti ed opinione pubblica ottenere un'informazione chiara e precisa sulle esportazioni di materiale d'armamento autorizzate nel 2013, esercitando così il necessario controllo democratico sulle attività del Governo, controllo che dovrebbe, al contrario, essere facilitato al massimo in un settore, come il commercio d'armi così significativo e delicato, per le sue implicazioni con l'esplosione di conflitti e le violazioni dei diritti umani.

FINESTRA SUL MONDO

di ***Barbara Gallo***

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL.

UN GRANDE PASSO PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Molti Trattati internazionali, molti studi e molte parole sono state spese in questi anni per cercare di arginare un fenomeno che riguarda le donne di tutto il mondo, nessun Paese e ceto sociale escluso: la violenza contro le donne. Ogni tre giorni una donna in Italia viene uccisa; una europea su tre dichiara di avere subito una forma di violenza. Le donne in area di conflitto sono oggetto di gravissime forme di violenza e di tortura e lo stupro, con chiari intenti bellici, ne è l'esempio più vigliacco.

In alcune parti del mondo, come in Asia e in alcune zone dell'Africa, essere donne rappresenta addirittura una disgrazia. Molte di loro vivono situazioni al limite della sopravvivenza a causa di società di stampo patriarcale che le costringono ad un esistenza silenziosa, fatta di violenze fisiche e psicologiche, senza nessuna speranza di un futuro migliore.

Questa, in sommi capi, la condizione femminile mondiale, in un contesto storico che ci ricorda che, nonostante tante battaglie, la situazione è gravissima.

Ma, sebbene i dati sulle violenze contro il genere femminile possano assomigliare, a volte, ad un vero e proprio bollettino di guerra, in realtà è stato fatto un passo importante e quanto mai decisivo per cercare di arginare e contrastare tale fenomeno. Parliamo della Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, ratificata in Italia il 10 settembre 2013, ed entrata in vigore nel nostro Paese il 1° agosto 2014.

La Convenzione di Istanbul rappresenta una novità importante, poiché non si tratta di un semplice Trattato Internazionale, ma del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che ha l'obiettivo di creare un quadro normativo a totale tutela delle donne affinché vengano protette legalmente da ogni atto di violenza nei loro confronti.

Nel Preambolo della Convenzione si riconosce, a chiare lettere, “che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione. Si riconosce inoltre la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”. (Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica).

Tra le tante importanti novità della Convenzione di Istanbul, che la rendono unica nel suo genere, c’è quella sottolineata e ribadita nell’articolo 3 della Convenzione, che così recita: “Con l’espressione violenza nei confronti delle donne si intende designare una *violazione dei diritti umani* e una forma di discriminazione contro le donne, che comprendono tutti gli atti di violenza fondati sul genere quali violenza fisica, psicologica, economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione, la privazione arbitraria delle libertà, sia nella vita pubblica, sia privata”.

Per la prima volta, quindi, la violenza sulle donne è equiparata ad una vera e propria violazione dei diritti umani con conseguente adozione di drastiche misure sanzionatorie e repressive.

Non va poi dimenticato che la Convezione prevede l’istituzione di uno specifico meccanismo di controllo, affinché venga garantita un’attuazione efficace della stessa.

Gli 81 articoli della Convezione (che riguardano temi quali lo stalking, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e l’aborto forzato) esplicano efficacemente il quadro attuale che riguarda il mondo femminile mondiale, ma, ovviamente, al testo ed agli articoli deve seguire una volontà nazionale affinché questo documento non rimanga semplicemente una linea guida.

Ci si augura che il nostro Paese e tutti quelli che hanno sottoscritto tale Convenzione pongano in atto validi e concreti strumenti per l’attuazione pratica della stessa. Fino ad ora, infatti, è stato il tempo delle congratulazioni per il traguardo raggiunto, ma è giunto adesso il momento di dimostrare la volontà che non ci sia più, in futuro, un così elevato numero di donne costrette a subire maltrattamenti e violenze. Questo obiettivo, sicuramente ambizioso e difficile, non può essere raggiunto solo con l’adeguamento normativo nazionale ai principi della

Convezione, ma passa, soprattutto, attraverso una serie di cambiamenti culturali a medio e lungo termine.

Sono necessari una serie di cambiamenti che dovrebbero partire da un sistema scolastico che tenga conto della parità di genere, da un mondo dell'informazione che rispetti il corpo femminile e che dia priorità a tematiche di genere sino ad arrivare alla creazione di una rete nazionale di consultori che possano portare un aiuto concreto a tutte le donne in difficoltà, soprattutto in quelle regioni italiane dove l'omertà e la vergogna fanno ancora parte della cultura locale.

Come recita infatti, l'articolo 1 della Convenzione, perché possa cessare un atteggiamento violento nei confronti delle donne, è necessario adottare un approccio integrato, che riguardi sia scelte politiche, sia economiche, sia sociali e infine culturali.

Il passo da fare è grande, ma una "pietra miliare", per riprendere le parole della Presidente della Camera Laura Boldrini, è stata finalmente posta per abbattere, una volta per tutte, il muro dell'indifferenza e della violenza di genere. (G.B.)

IL KASHMIR E LA GUERRA INFINITA TRA INDIA E PAKISTAN

Secondo i dati ufficiali di "Peace Report", nel mondo, attualmente, ci sono 31 conflitti in corso. Alcuni di questi sono sotto i riflettori dei media: la Siria e l'Iraq ne sono un chiaro esempio.

Esistono, però, anche una serie di conflitti che possono essere classificati come "dimenticati", ma questo non equivale a dire che non causino morti e disperazione, ma semplicemente che vengono ignorati dalle cronache quotidiane.

La guerra del Jammu e Kashmir, iniziata all'alba del nascente assetto politico e geografico del subcontinente indiano nel 1947, è uno di quei conflitti che, almeno in occidente, non fa più notizia da anni. Leggendo, però, i più importanti quotidiani asiatici quali il "Times of India", "The Dawn" o "The Express Tribune" (che, al contrario, riportano giornalmente le cronache delle vittime militari e civili di questa guerra), ci si rende conto che non solo gli scontri per il controllo di quest'area non sono mai finiti, ma che, addirittura, negli ultimi anni sono in costante aumento.

L'area geografica del Jammu e Kashmir paga, quasi giornalmente, il prezzo di un conflitto che dura da 67 anni e la ragione per cui gli eventi tragici ad esso

legati non trovano una soluzione pacifica è dovuta principalmente a tre cause: la disastrosa eredità post-coloniale, la questione religiosa e la sua posizione geografica.

Per capire le radici e le origini di questa guerra bisogna tornare indietro fino ai tempi in cui questa regione faceva ancora parte del Raj britannico.

Gli eventi politici iniziarono a precipitare nel 1946, all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando l'Inghilterra non aveva più risorse economiche e finanziarie per mantenere le sue colonie. L'ultimo Viceré britannico, Louis Mountbatten, venne inviato in India con l'obiettivo di preparare la difficile transizione per l'indipendenza indiana. Nel 1947 entrò in vigore l'"Independence of India Act" che prevedeva la divisione dell'Area del subcontinente indiano in due Stati; l'India, a maggioranza indù, e il nascente Pakistan, a maggioranza musulmana. Il Jammu e Kashmir, al pari delle altre ex-colonie britanniche, doveva optare per l'annessione all'uno o all'altro Stato.

Ma la questione era molto complessa poiché la Regione confinava sia con l'India, sia con il Pakistan e inoltre, se da una parte l'allora Maraja del Kashmir Hari Singhche e la classe dei proprietari terrieri erano indù, la maggioranza della popolazione contadina , al contrario, era fedele all'Islam.

Gli eventi precipitarono nell'ottobre dello stesso anno quando diverse tribù pakistane invasero il Jammu e Kashmir per appoggiare una rivolta contadina. Il Maraja, incapace di controllare l'insurrezione, chiese aiuto all'India, che, in cambio del sostegno militare, pretese l'annessione del Jammu e Kashmir al Governo di New Delhi, creando un prevedibile malcontento tra la maggioranza delle popolazione di fede musulmana.

La reazione del Pakistan non si fece attendere e presto lo scontro si trasformò in un vero e proprio conflitto. Alla prima guerra indo-pakistana (1947-1949) ne seguirono altre due, rispettivamente nel 1965 e nel 1971.

Il problema centrale e di difficile soluzione di questo conflitto era rappresentato dal mancato riconoscimento, da parte del Pakistan, dell'annessione della Regione del Kashmir allo stato indiano. Secondo il Governo di Islamabad, infatti, l'Atto di Unione del Jammu e Kashmir era in realtà nullo, poiché controfirmato dal Maraja Hari Singhche, nel 1947, all'indomani dell'ingresso delle truppe indiane nel Kashmir, con la conseguente non validità dell'Atto stesso.

Nonostante i vari interventi da parte delle Nazioni Unite e del governo statunitense per trovare una soluzione diplomatica e soprattutto pacifica alla

rivalità indo-pakistana, questa guerra, di fatto, con vicende alterne, non è mai cessata.

Certo è che le fratture politiche, che negli anni hanno creato diversi conflitti interni (tra India e Kashmir e tra Pakistan ed India), hanno avuto e continuano ad avere conseguenze rilevanti anche dal punto di vista strategico e geopolitico nell'intera area del subcontinente indiano poiché il Jammu e Kashmir, essendo una regione che confina con tre Stati diversi quali la Cina, il Pakistan e l'India, crea implicazioni regionali che si estendono fino all'Afghanistan.

Una serie di gravi attentati, iniziati negli anni 2000, ha minato un periodo di relativa stabilità politica della regione del Kashmir. Nel 2001, l'attacco suicida al Parlamento di New Delhi ha fatto temere il rinfocolarsi delle tensioni indo-pakistane. Il 2008 è stato segnato, poi, dai tragici eventi degli attacchi terroristici a Mumbai ed infine, nel 2010, l'attacco terroristico, a firma talebana e con un supposto coinvolgimento dell'ISI (i servizi segreti pakistani) all'Ambasciata indiana a Kabul ha rischiato il riaccendersi violento degli scontri tra i due eserciti.

Non deve poi essere dimenticato il terzo protagonista di questo lunghissimo conflitto: l'Indo, il più importante fiume del continente, che nasce in Cina e attraversa il Pakistan e che ha il suo bacino idrografico principale proprio nel Jammu e Kashmir. L'accesso alle risorse idriche e allo sfruttamento acquifero di questo fiume importantissimo è un'altra importante causa di scontro.

Difficile fare una stima precisa delle vittime militari, dei civili rimasti coinvolti e delle famiglie che hanno perso tutto poiché costrette ad abbandonare le proprie case e le loro terre. Secondo i dati ufficiali del "South Asia Terrorism Portal", nel solo anno 2011 si registravano 146 morti, di cui 32 civili. (*Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo 2011*).

Solo ad ottobre di questo anno, per scontri tra le forze militari indiane e pakistane, sono morte 21 persone e 28.0000 hanno dovuto abbandonare le proprie case. Il 23 ottobre molti abitanti lungo il confine della contesa, a causa delle tensioni militari, non hanno potuto celebrare una delle più importanti feste indù, il Diwali o, meglio nota, come la "Festa delle Luci" ("Internazionale", ottobre 2014).

Anche se questa guerra può apparire lontana e di scarsa importanza politica, non va assolutamente sottostimata la sua rilevanza geopolitica, poiché sia il Pakistan, sia l'India possiedono armamenti nucleari, senza contare il ruolo determinante che rivestono, in questo conflitto, altri Stati e altri attori non convenzionali: la Cina ed i gruppi fondamentalisti sia indù, sia musulmani vengono

frequentemente “usati” dai rispettivi Governi con l’obiettivo di creare un clima di instabilità politico che favorisce e propaga, come un domino, il proliferare di tensioni e di un clima generale di insicurezza in tutto l’area dell’Asia Centrale.

Ma, come accade in tutti i conflitti moderni, mettendo da parte le cause e le motivazioni strategiche di questa guerra, che rappresentano la volontà e gli interessi economici e politici di “pochi”, il prezzo più alto è sempre pagato dalla popolazione civile che, ad oggi, conta migliaia di morti, milioni di profughi e una lunga serie di privazioni e di violazioni di diritti umani. (G.B.)

Sistema informativo a schede (SIS)
Mensile dell’Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Piazza Cavour 17, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)